

# CENTRO DEMOCRATICO

## Programma elezioni politiche 2013

### *La nostra visione*

L'Italia si appresta a una campagna elettorale che senza enfasi è paragonabile a quella del 1948.

Ora come allora il Paese si trova a doversi risollevare dalle macerie di una stagione politica e sociale lacerante, che oltre ad averlo spinto nella retroguardia delle economie avanzate, ne ha minato alla base i principi dell'etica pubblica.

E ora come allora gli italiani saranno chiamati a **scegliere tra diverse idee di democrazia, di progresso e di futuro.**

Da una parte, un blocco conservatore, ispirato a una **concezione leaderistica, tecnocratica e liberista**, che vede primeggiare una persona sola al comando, con l'unico compito di tenere in ordine i conti pubblici e di lasciare fare al libero mercato ciò che lo Stato non può più permettersi.

Dall'altra, un polo riformatore, animato da **un'idea partecipativa della dimensione politica**, che vede nei **diritti** e nelle **libertà**, coniugati assieme ai **doveri** e alle **responsabilità**, la chiave di volta per ricostruire un tessuto civile degno di un Paese moderno.

La scelta che abbiamo dinanzi è quella tra un'Italia chiusa in se stessa, gelosa della propria sovranità e prigioniera dei propri egoismi – territoriali, generazionali, economici e sociali -, e **un'Italia aperta, protagonista in Europa e nel mondo e portavoce di un nuovo modello di sviluppo responsabile e solidale.**

E' la scelta tra un **modello di sviluppo che guarda alle generazioni future** e vuole cambiare in profondità un sistema di produzione e consumo che non garantisce né un'equa distribuzione della ricchezza, né un uso oculato dei beni della terra, e **un modello incentrato solo sul profitto e la competizione**, che considera ineluttabile il perpetrarsi di un capitalismo ove la finanza ha occupato il posto dell'economia e l'economia ha eroso gli spazi propri della politica.

Oggi la democrazia e la politica italiana sono fragili perché hanno smarrito l'orizzonte globale entro il quale si collocano le grandi questioni che determinano il destino dei popoli, e così facendo hanno perso le proprie radici.

Le migliori tradizioni politiche, popolari, socialdemocratiche, liberali e riformiste, sono state relegate in un cono d'ombra da un ventennio in cui **al centro della politica e della società è stato posto l'interesse individuale**, più spesso quello personale, l'interesse delle lobby e delle corporazioni, piuttosto che l'interesse generale.

La crisi dell'Italia, prima ancora che una crisi economica, è, in questo senso, una crisi politica, culturale e morale.

Una crisi che nasce da un bipolarismo muscolare, connotato da una forte vis polemica tra le coalizioni avversarie, che ha avuto l'unico esito di dividere e frammentare, piuttosto che unire, le migliori energie del paese.

Un **bipolarismo che ha svilito la politica a un semplice elenco domestico di cose da fare nell'interesse di singoli blocchi sociali**, perdendo di vista l'orizzonte globale e, con esso, i problemi strutturali dell'economia e della società italiana.

**La politica è stata una cattiva maestra**, che ha preferito perseguire convenienze di breve respiro, anziché essere d'esempio e di stimolo alla crescita, spirituale e materiale, della collettività nazionale.

Il ventennio berlusconiano ha esaltato l'individualismo esasperato, l'utilitarismo, la furbizia e, non da ultimo, il qualunquismo. La sua politica ha parlato, illudendola, alla sola "pancia" del paese, diffondendo un modello culturale e sociale che in modo più o meno subdolo ha **tentato di legittimare la violazione dei più elementari precetti della convivenza civile: pagare le tasse e rispettare le sentenze della magistratura.**

Lentamente, è come se si fosse cercato, grazie anche un sistema dei media assai poco libero e indipendente, di minare la capacità di pensare degli italiani e di rendere normale ciò che, nei paesi avanzati, è semplicemente illegale.

Allo stesso tempo, la politica ha troppo a lungo sottovalutato i problemi dell'economia, rinviando continuamente le riforme strutturali necessarie a ricondurre l'Italia su un sentiero di crescita.

L'avvento del **Governo Monti ha spezzato il cortocircuito etico e finanziario in cui si era avvitato il Paese**, restituendo all'Italia quell'affidabilità internazionale senza la quale oggi saremmo stati travolti dalla speculazione dei mercati.

I sacrifici chiesti agli italiani hanno consentito di consolidare un percorso di risanamento dei conti pubblici che è, tuttavia, tutt'altro che concluso.

### **Nei prossimi anni ci aspettano ancora scelte difficili**

Il macigno del debito pubblico e della spesa per gli interessi limiterà molto gli spazi di manovra, mentre dovremmo fronteggiare gli esiti di una crisi che ha intaccato pesantemente, talvolta in modo permanente, le capacità produttive del Paese.

Il lavoro impostato dal professor Monti, integrato da una forte spinta sociale, poteva costituire una valida base da cui ripartire, cui certamente anche il centro-sinistra avrebbe dato il suo contributo positivo. Ma così, purtroppo, non è stato, perché la cosiddetta "agenda Monti", facendosi parte, è diventata un simbolo della contesa elettorale.

E in ogni caso crediamo che **per vincere le sfide che ci aspettano, non basteranno il buon senso e un approccio tecnocratico.** Serietà, professionalità, rigore, sono necessari per ripristinare le basi essenziali dell'etica pubblica, ma non sufficienti per avviare una stagione di autentico cambiamento.

Il Paese, per voltare pagina e ricominciare a prosperare, ha bisogno di una **rivoluzione culturale**.

Ha bisogno di cambiare mentalità e di scrollarsi di dosso comode abitudini, per **affermare l'idea che il benessere è legato al lavoro e non alla furbizia, che gli affari non si possano condurre senza regole e senza etica, che i diritti camminano sulle gambe dei doveri**.

Ha bisogno di trasformare propria la scala dei valori e di abbracciare nuovi stili di vita e abitudini di consumo.

E soprattutto ha bisogno, per realizzare tutto questo, di una **buona Politica**, che oltre a dare risposte puntuali ai problemi dei cittadini, sappia infondere ottimismo e speranza e imprimere un forte **slancio morale al cambiamento**.

Il **CENTRO DEMOCRATICO** intende delineare una cornice ideale e programmatica, che nel solco delle grandi culture politiche liberali e riformiste possa arricchire il confronto, integrando e completando l'agenda Monti per offrire agli italiani una solida e credibile prospettiva di governo di centro-sinistra.

#### **L'ITALIA IN CUI CREDIAMO**

In un contesto di persistente e severa crisi economica, lo scenario politico e sociale è caratterizzato, rispetto al passato, da una sempre più intensa **disaffezione alla politica** e da una crescente **insicurezza**, sul piano individuale e collettivo, che generano fenomeni inversi: da un lato forti **pulsioni populistiche**, volte a destrutturare il sistema, anche in chiave antieuropeista; dall'altro, nuove **istanze di mobilitazione della società civile**, alimentate da un ritorno di impegno civico e da una forte richiesta di soluzioni e risposte chiare e nette – “sì sì”, “no no”, – sulle grandi questioni che determinano il destino della comunità (economia, lavoro, povertà, istruzione, ambiente).

Il **CENTRO DEMOCRATICO** nasce per dare una rappresentanza e una voce autorevole a quella parte della società civile che non si lascia incantare dalle sirene della demagogia, né si limita a protestare rifugiandosi nell'astensionismo, ma che è invece disposta a mettersi in gioco per **rifondare, in modo radicale, le istituzioni politiche, sociali ed economiche del Paese**.

Noi crediamo, infatti, che esista **un'Italia che vuole parlare il linguaggio della verità e dell'onestà**, che non si fa ingannare dalle bugie e dalle false promesse e che non intende rimanere silenziosa spettatrice del malcostume dilagante.

Noi crediamo in **un'Italia saggia, che vuole impegnarsi per difendere i valori della Costituzione, della vita, della famiglia, del rispetto del pianeta**.

Noi crediamo in **un'Italia che non vuole privilegi e rendite di posizione e non si rassegna alla legge del più forte e alla precarietà dei diritti**.

Noi crediamo nell'**Italia che non specula, ma produce ricchezza, paga le tasse, sostiene il volontariato, investe i propri denari in società che rispettano le persone e l'ambiente e che protegge e mette a frutto l'immenso capitale artistico che ha ereditato**.

Nonostante i pessimi esempi offerti da una parte della classe politica che ha perso

ogni pudore e dignità, noi crediamo che esista ancora **un'Italia concreta, che chiede a gran voce una nuova stagione di partecipazione democratica per reagire a un declino che non è inesorabile.**

È a questa Italia che il **CENTRO DEMOCRATICO** vuole rivolgersi, per indicare una via, possibile e praticabile, per rimettere in moto le energie dormienti del Paese.

### ***La nostra missione***

Tra le tante cose venute a mancare dopo questi lunghi anni di bipolarismo muscolare, ciò che colpisce maggiormente è la scomparsa di un comune senso d'appartenenza alla nazione e la totale **assenza di una visione politica capace di unire, piuttosto che di dividere.**

L'artificiosa e rozza divisione della politica tra "tifosi" di due opposti schieramenti ha impedito l'emergere di una strategia innovativa, originale e condivisa di valorizzazione delle risorse, delle energie e dei talenti straordinari di cui l'Italia è ricca.

Una strategia che può nascere solo dalla consapevolezza di come **di fronte alla complessità del mondo globalizzato del XXI° secolo, i paradigmi, le icone e le tradizionali categorie politiche siano ormai superati.**

Ciò non significa, certo, che siamo destinati a essere governati da tecnocrazie prive di principi ideali e di legittimazione democratica, quanto piuttosto che oggi mondi e dimensioni apparentemente distanti – come **Stato e mercato, capitalismo e solidarietà, economia ed ecologia, finanza ed etica, profit e no profit** – **possono abbracciarsi in modo nuovo, perseguendo sinergicamente obiettivi comuni.**

Le moderne politiche pubbliche sono assai più sofisticate del passato e richiedono un approccio integrato e multidisciplinare, che porta a sintesi, senza annullarle, le differenti sensibilità di stampo ideologico.

In Italia le resistenze al cambiamento nascono da un sistema politico in cui ciascuna parte assume aprioristicamente una bandiera, protegge un determinato interesse, si fa portavoce di un segmento della società e dell'economia, prescindendo da una visione strategica complessiva.

Ed è così che c'è chi sposa acriticamente il metodo della concertazione sindacale, e chi, altrettanto acriticamente, considera il mondo del lavoro e dei sindacati come un blocco conservatore da tenere a bada per non frenare la crescita e lo sviluppo.

In tutte le questioni politiche il confronto sembra minato da un pregiudizio.

**Lo sviluppo economico e la solidarietà sociale sono troppo spesso trattati in modo disgiunto, come se l'uno potesse prescindere dall'altra.**

Analogamente, anche le questioni ambientali, da cui dipende larga parte del nostro futuro, sono da alcuni ritenute solo un insieme di vincoli e oneri impropri a carico

del mondo produttivo, e da altri come la panacea di tutti i mali e l'unico fattore di modernizzazione dell'economia.

La **missione del CENTRO DEMOCRATICO è spezzare questi schemi di sterile contrapposizione ideologica e ricondurre gli ideali della politica alla realtà dei fatti.** La politica senza principi è un pragmatismo senza speranza.

Ma la politica senza soluzioni, concrete e praticabili, rende il futuro senza speranza.

È con questa filosofia che il CENTRO DEMOCRATICO, assieme alle altre forze della coalizione di centro-sinistra, si candida a **far ripartire l'Italia.**

Una ripartenza che riguarderà il modo di essere dell'Italia in Europa e nel mondo e che interesserà trasversalmente i diversi comparti dell'economia e della società italiana: dall'ammodernamento dello Stato Sociale all'energia, dal fisco alla finanza, dalla giustizia all'istruzione, dai trasporti all'edilizia, dal turismo alla cultura, dall'agricoltura alle infrastrutture, passando per tutte le diverse articolazioni della pubblica amministrazione.

È in tutti questi comparti che vogliamo realizzare le grandi opere di cui il paese ha davvero bisogno.

Grandi opere che possono essere attuate solo attraverso politiche di sviluppo che assumano **l'equità, l'efficienza e la sostenibilità** come **principi guida della regolazione.**

Noi crediamo, infatti, che vincoli di bilancio ed esigenze di rilancio dell'economia, politiche d'inclusione e coesione sociale e di sostenibilità ambientale, non siano tra loro in conflitto, ma possano invece integrarsi in modo nuovo, per generare un valore aggiunto per il sistema paese e avviare una nuova stagione di cambiamento.

Ed è su queste fondamenta, incentrate sul principio, d'ispirazione comunitaria, dello **Sviluppo Responsabile**, che si basa il Programma del CENTRO DEMOCRATICO. Un Programma fatto di soluzioni e impegni concreti, e coerente con la strategia per la crescita e l'occupazione dell'Unione Europea, che prevede, fin dagli inizi della prossima Legislatura, una terapia d'urto, tesa a ristabilire quel clima di fiducia, tra i cittadini e nei mercati, e di speranza nel futuro, indispensabile per far ripartire l'Italia che vogliamo.

## **EUROPA**

Il Centro Democratico crede che un futuro prospero per l'Italia possa realizzarsi solo all'interno della cornice europea e che **ogni pulsione antieuropeista fa male al paese e disonora le nostre stesse radici storiche, culturali e religiose.**

Cionondimeno, non possiamo far finta di non accorgerci che l'Unione europea è ancora purtroppo percepita da larga parte degli italiani solo come una tecnocrazia

inflexibile, che assume le vesti di un guardiano severo dei nostri conti pubblici.

Una tecnocrazia che chiede continuamente sacrifici agli italiani, assolutizzando la dimensione della disciplina di bilancio e del rispetto di rigide regole sul deficit, il debito e la spesa pubblica.

Tale percezione non è del tutto priva di basi oggettive, poiché, almeno fino a pochi mesi fa, l'obiettivo di costruire un'Unione europea unita, solidale e democratica, capace di assicurare una crescita economica sostenuta, sostenibile e inclusiva, promuovere la competitività e potenziare l'occupazione, è stato posto in secondo piano rispetto a una logica monetarista, tesa esclusivamente a ripristinare la stabilità dei mercati finanziari sulla base di ricette di politica economica improntate al rigore e all'austerità di bilancio.

Ricette che hanno contribuito ad attenuare, in via emergenziale, il circolo vizioso, all'origine dell'attuale crisi, tra finanza privata e debiti pubblici, ma che non hanno impedito la caduta in una profonda recessione dell'economia dell'eurozona, con tutte le conseguenti ricadute sul piano sociale.

Di fronte a questa realtà, **essere europeisti non significa, per noi, aderire acriticamente a tutti gli indirizzi che hanno sinora governato i processi decisionali dell'Unione.**

Noi riteniamo, infatti, che nel corso della crisi economico-finanziaria siano emerse tutte le **fragilità della costruzione europea:**

a) sul piano **politico**, perché l'Unione ha reagito in ritardo e in modo ondivago al contagio che aveva colpito paesi come la Grecia, mostrandosi, agli occhi del mondo e dei mercati, come un insieme di Stati nazione privi di un vincolo solidaristico e di una solida architettura istituzionale e finanziaria;

b) sul piano **economico**, perché l'UE, nel tentativo di superare le turbolenze sui mercati e le tensioni sui debiti sovrani, ha imposto ai paesi membri più fragili, tra cui l'Italia, l'adozione di manovre di consolidamento dei conti pubblici drastiche e accelerate, che in prima battuta hanno inibito il potenziale di crescita del prodotto e amplificato tendenze recessive già in atto. Manovre che sono state invocate senza tenere adeguatamente conto del fatto, evidenziato da recenti e qualificati studi di politica economica, che soprattutto per le economie in recessione e che registrano, come l'Italia, elevati oneri sul debito pubblico, sono di gran lunga preferibili aggiustamenti dei conti morbidi e gradualisti, rispetto a risanamenti aggressivi concentrati nel breve periodo, poiché in questi casi la chiave del successo del risanamento è favorire la crescita del prodotto, che è il comune denominatore dei parametri di finanza pubblica.

Noi crediamo che questa impostazione, politica ed economica, dell'Unione europea, non abbia agevolato una più rapida uscita dalla crisi e che **l'Italia abbia pagato in termini di spread i timori degli operatori finanziari relativi alla tenuta dell'euro**, ovvero alla possibilità che l'Unione europea, prigioniera degli egoismi degli Stati

nazionali, rinunciasse a una moneta unica e si frammentasse in un continente a diverse velocità.

La speculazione finanziaria che ha colpito il nostro Paese nel novembre del 2011 non è derivata da una congiura internazionale orchestrata da chissà quali oscuri poteri forti, ma è il frutto di un freddo calcolo, che ha condotto gli operatori ad aggredire le parti marginalmente più deboli di un sistema politico, istituzionale ed economico – l'UE – che nel complesso non è percepito come coeso e solidale e in cui si sente la mancanza di forti istituzioni politiche, democraticamente legittimate e presidiate una banca centrale che assuma funzioni di garanzia e vesti di prestatore di ultima istanza, sul modello della Federal reserve statunitense.

Per queste ragioni noi crediamo che oggi sia quanto mai necessario **rilanciare, con molta più ambizione, il cammino dell'integrazione europea**, per costruire una vera Unione politica, economica, fiscale e monetaria.

I recenti progressi compiuti con l'introduzione del Semestre europeo e il rafforzamento della governance e delle procedure per il coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri e la vigilanza comune del sistema bancario, vanno consolidati e affinati, ma occorre avere chiara la prospettiva di medio termine.

**All'avvio di una più intensa e comune disciplina di bilancio** – determinato dalla riforma del Patto di stabilità e crescita, dalle nuove modalità di sorveglianza multilaterale e coordinamento delle politiche (i c.d. "six pack" e "two pack") e, da ultimo, dall'approvazione del c.d. Fiscal Compact – **deve corrispondere, simmetricamente, l'impegno di tutti gli Stati membri a proseguire sul sentiero dell'unificazione delle politiche e di una maggiore solidarietà.**

Il nostro Paese non può accettare di cedere ulteriori spazi di sovranità se non all'interno di un **progetto politico complessivo e condiviso di superamento delle logiche intergovernative e di rilancio dell'Unione europea su basi federali**, volto a conferire una piena legittimazione democratica alle sue Istituzioni e a dotarle di nuovi strumenti operativi per l'attuazione delle politiche di bilancio, monetarie, fiscali, per la condivisione dei rischi, per la difesa comune, la coesione sociale e la sostenibilità ambientale.

La prospettiva degli **Stati Uniti d'Europa**, guidati da istituzioni scelte da cittadini e sostenute da una solida e **autorevole banca centrale**, è l'unica via percorribile non solo per sterilizzare gli attacchi speculativi sui debiti sovrani dei singoli Stati, ma, soprattutto, per **preservare il modello sociale europeo** e rilanciare, in tutto il continente, una crescita sostenibile e duratura.

In assenza di questa prospettiva, l'Italia si ritroverebbe, nei prossimi anni, a dover semplicemente negoziare con le burocrazie europee, entro margini contabili sempre più ristretti, la propria politica economica e di bilancio, e anche il colore dei governi di volta in volta eletti perderebbe di significato, non potendo imprimere il proprio originale indirizzo politico.

Per evitare che ciò accada **occorre fin d'ora impostare le basi di un lavoro costituente della nuova Europa**, che dovrà essere portato a compimento nella

prossima legislatura, per far sì che il nobile obiettivo dell'Unione di diventare un'economia intelligente, sostenibile e solidale, indicato nella Strategia Europa 2020, non rimanga scritto solo sulla carta.

Nell'immediato, il consolidamento dell'Unione economica e monetaria presuppone non solo che ne sia completata l'architettura, ma anche che siano **perseguite politiche di bilancio differenziate e volte a promuovere la crescita**. A tal fine, compatibilmente con il principio del pareggio di bilancio, che dal 2014 assumerà una valenza costituzionale, **il Governo che noi sosterremo dovrà far valere maggiormente in sede europea le ragioni dello sviluppo e della coesione sociale**, sfruttando tutte le possibilità offerte dal vigente quadro normativo dell'UE per:

a) armonizzare la disciplina di bilancio con l'esigenza di **far ripartire investimenti pubblici produttivi nei settori delle infrastrutture, della formazione, della ricerca, dell'innovazione e della cultura**, escludendo dal computo del saldo rilevante ai fini del rispetto del Patto di stabilità e crescita e dall'aggregato di riferimento della regola sulla spesa, tutte le nuove spese destinate a tali finalità;

b) negoziare la possibilità, a fronte di un quadro congiunturale ancora recessivo, di **discostarsi temporaneamente di almeno un punto percentuale dal proprio obiettivo di medio termine** – ossia il pareggio di bilancio in termini strutturali – **per realizzare una grande riforma strutturale del sistema tributario** – da discutere ex ante con le istituzioni UE – volta ad allargare le basi imponibili e ridurre le aliquote, per rilanciare consumi e investimenti e ridimensionare l'evasione fiscale e contributiva, con la previsione di un contestuale piano di rientro e di un meccanismo automatico di reversibilità dell'intervento qualora dallo stesso non discendessero gli esiti attesi in termini di crescita del prodotto e di mantenimento del gettito;

c) ottenere la facoltà, in particolare per sostenere il Mezzogiorno e le altre aree sottoutilizzate, di istituire ulteriori **zone franche**, di introdurre forme più estese e differenziate di **fiscalità di vantaggio** e di utilizzare in modo più flessibile i **fondi strutturali** europei;

d) negoziare la possibilità di escludere temporaneamente ed entro determinati limiti dalla nuova regola del debito le passività connesse alle garanzie statali accordate a banche e istituzioni finanziarie, quali ad esempio la Cassa depositi e prestiti, per la concessione di finanziamenti per l'attuazione di **investimenti ambientali e macro progetti di sviluppo sostenibile**, in particolare nei settori dell'energia e del ciclo delle acque e dei rifiuti.

Queste **richieste prioritarie, coerenti con la Strategia Europa 2020, dovrebbero essere avanzate subito dall'Italia in sede comunitaria, senza sbattere i pugni, ma a testa alta e con la consapevolezza di presentarsi con tutte le carte in regola**: con un bilancio in pareggio strutturale e stabilizzato nel breve come nel lungo termine, anche grazie alla sostenibilità del suo sistema previdenziale e all'introduzione nella Costituzione del principio dell'equilibrio tra le entrate e le spese; con un sistema bancario assai più solido rispetto a quello di altri paesi; con un patrimonio pubblico molto vasto, un debito privato, di famiglie e imprese, inferiore del 20 per cento alla

media europea, e un livello di ricchezza netta privata che è il quadruplo del suo debito pubblico e tra i più alti delle economie avanzate; con un sistema produttivo fatto di migliaia d'impresе, con una forte vocazione all'export, e con nicchie di eccellenza che tutto il mondo ci invidia nell'innovazione e nella ricerca scientifica e tecnologica.

**L'Italia non deve avere paura di far valere le proprie ragioni e di difendere un interesse nazionale che è perfettamente compatibile con quello dell'Europa.** Ed è su queste fondamentа, ideali e programmatiche, che vogliamo riaffermare il prestigio e la leadership dell'Italia per una nuova Europa in un mondo che cambia.

## **SVILUPPO RESPONSABILE**

Le politiche che intendiamo adottare a livello nazionale riflettono direttamente la nostra concezione dell'Europa.

Noi crediamo che il benessere e il progresso dei popoli non si misurino solo attraverso il livello del PIL. Così come il livello di civiltà e le virtù di una nazione non si risolvono nella sua capacità di tenere in ordine i conti pubblici.

**Le finanze pubbliche sane sono la premessa essenziale e inderogabile per assicurare la crescita del prodotto, ma entrambi non bastano per realizzare una società giusta e costruire un'economia moderna e sostenibile,** rispettosa delle persone e dell'ambiente e con lo sguardo sempre rivolto alle generazioni future.

Per questa ragione il nostro Programma di governo vuole imprimere una svolta radicale, per **cambiare in profondità il modello di sviluppo e una politica che ha cumulato solo debiti**, senza riuscire a fornire servizi pubblici efficienti e di qualità, senza ridurre le sempre più intense disuguaglianze sociali, e senza a garantire a tutti, e in particolare ai giovani e alle donne, opportunità di lavoro e crescita professionale.

Per compiere questa svolta occorre agire in sintonia con l'Europa e valorizzarne tutte le potenzialità. L'Europa che vogliamo e in cui ci riconosciamo non è fatta solo di rigore, di vincoli e di parametri di finanza pubblica, ma sottende una **nuova idea di progresso e di futuro**, che vuole coniugare assieme, in modo nuovo, capitalismo e solidarietà, economia ed ecologia, finanza ed etica.

Un'idea che mira a realizzare una società aperta e coesa, attraverso l'affermazione di un modello di sviluppo responsabile in cui la crescita economica sia **intelligente**, grazie a investimenti più efficaci nell'istruzione, la ricerca, l'innovazione e la cultura; **sostenibile**, grazie alla scelta decisiva a favore di un'economia a basse emissioni di Co2, per combattere i cambiamenti climatici e favorire la competitività dell'industria; e, soprattutto, **solidale**, ossia concentrata in via prioritaria a creare posti di lavoro e a ridurre le tuttora vaste sacche di povertà.

Come ha scritto il Presidente della Repubblica nel suo ultimo messaggio alla nazione, "una rinnovata visione dello sviluppo economico non può eludere il problema del crescere delle diseguaglianze sociali", perché "si riconosce ormai, ben

oltre vecchi confini ideologici, che esso è divenuto fattore di crisi e ostacolo alla crescita proprio nelle economie avanzate”.

Ed è proprio in questa nuova dimensione di **Sviluppo Responsabile** che il CENTRO DEMOCRATICO intende agire, per realizzare politiche pubbliche innovative, che sappiano tradurre concretamente nell’ordinamento italiano i principi di civiltà e di progresso che fin dalle origini sono alla base della costruzione europea.

Di fronte alla grave crisi che attanaglia ancora il paese, intendiamo definire, all’inizio della prossima Legislatura, un **pacchetto di riforme strutturali** incisivo, che tenendo assieme esigenze di sviluppo, coesione sociale e vincoli di finanza pubblica, possa **dare una scossa al Paese, invertire le aspettative negative e avviare una stagione di rinascita.**

Il **Programma** di governo s’incentrerà su sei **assi strategici**, nel quadro di un processo di complessivo ammodernamento delle Istituzioni e delle Amministrazioni pubbliche:

1. **Politica di Bilancio:** rispetto dei vincoli UE, razionalizzazione della spesa pubblica e abbattimento dello stock di debito. Per ricomprare il nostro futuro

2. **Riforma Fiscale:** lotta all’evasione, riduzione della pressione fiscale e spostamento del prelievo dal lavoro alle rendite, i patrimoni e i beni di lusso o recanti esternalità negative sul piano ambientale. Un nuovo Fisco per l’equità, la crescita e l’occupazione

3. **Riforma dello Stato Sociale:** definizione dei livelli essenziali delle prestazioni e riordino della rete dei servizi sociali e del sistema dei sussidi assistenziali e previdenziali, del servizio sanitario nazionale e delle misure di sostegno al reddito, finalizzato a estendere le tutele modulando le prestazioni erogate sulla base della ricchezza effettiva dei cittadini, misurata in base a un nuovo Indicatore di Situazione Economica Equivalente. Il nostro Welfare al servizio delle famiglie

4. **Riforma della Giustizia e tutela della Legalità:** razionalizzazione normativa e gestionale e investimenti tecnologici per la riduzione dei tempi medi dei processi civili e penali, certezza e umanità delle pene, lotta alla criminalità e alla corruzione. Per una Giustizia giusta

5. **Politiche per lo Sviluppo:** riduzione del cuneo fiscale, liberalizzazioni, accesso al credito, ricerca e sviluppo, infrastrutture e rilancio degli investimenti pubblici, valorizzazione dei beni culturali, piano straordinario e fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno, pieno utilizzo dei Fondi strutturali europei e sostegno all’export. Per far ripartire l’Italia che compete

6. **Riforma dello Stato e della Pubblica Amministrazione:** ridefinizione di funzioni e competenze dei diversi livelli di governo, revisione della spesa, PA digitale, semplificazioni, merito e valutazione dei risultati. Per uno Stato amico dei cittadini

In via generale, la nostra politica economica intende operare una massiccia **riallocazione delle risorse finanziarie pubbliche diretta a favorire la crescita e l’occupazione**, incentrata, dal lato delle **spese**, su:

- l’eliminazione di sprechi e inefficienze e l’indirizzamento della spesa verso impieghi più produttivi – con un raffreddamento della spesa corrente a fronte di

un innalzamento della quota degli investimenti pubblici -, da realizzare attraverso la prosecuzione, con un nuovo approccio, della spending review, allargata a tutte le amministrazioni pubbliche, sulla base del metodo dei costi e dei fabbisogni standard e dell'ottimizzazione dei modelli organizzativi e dei bacini di utenza nell'erogazione dei servizi pubblici, nonché la razionalizzazione, da operare a livello parlamentare, delle migliaia di autorizzazioni legislative di spesa che compongono i 174 programmi del Bilancio dello Stato;

- la rimodulazione del quantum e della platea dei beneficiari delle diverse tipologie di servizi sociali, prestazioni sanitarie, agevolazioni tariffarie e sussidi assistenziali, sulla base di un nuovo Indicatore di Situazione Economica Equivalente (ISEE);

e, dal lato delle **entrate**, su:

- la lotta all'evasione fiscale e contributiva e il contrasto all'economia sommersa;
- la riforma fiscale, da realizzare con una riduzione del prelievo, a partire dai ceti medio-bassi, una diversa tassazione sui redditi da capitale, una revisione selettiva dell'imposizione sulle imprese per favorirne la competitività, la soppressione di alcuni regimi speciali e di esenzione fiscale, la revisione delle imposte indirette e il riordino dei diversi tributi di natura patrimoniale in un'unica fattispecie impositiva sulle grandi ricchezze;
- la dismissione delle partecipazioni azionarie pubbliche non strategiche e degli asset immobiliari e la valorizzazione delle concessioni demaniali sui beni pubblici.

La **riqualificazione della spesa** pubblica, assieme a un allargamento delle basi imponibili conseguente alla **lotta all'evasione**, sono i pilastri attraverso i quali il Centro Democratico intende reperire le risorse necessarie a **ridurre il prelievo fiscale sul lavoro e le imprese**, per far ripartire consumi, investimenti e occupazione, e **sostenere con maggiore equità i cittadini più deboli e svantaggiati**.

Oltre il **16 per cento di economia sommersa**, **120 miliardi** di euro di **entrate sottratte ogni anno al fisco** e circa **60 miliardi di costi diretti**, sempre su base annua, derivanti dai fenomeni di **corruzione**, costituiscono le **fragilità sistemiche dell'Italia**, che il Centro Democratico intende aggredire con la massima determinazione per ricondurre il Paese su un sentiero di crescita.

In particolare, i **principali obiettivi di bilancio**, quantificati su base annua a regime al termine della prossima legislatura, consistono:

- nella **riduzione di circa un terzo delle imposte evase**, per un maggior gettito strutturale pari a **44 miliardi** di euro;
- nella **riduzione di oltre 20 miliardi** di euro – rispetto all'andamento tendenziale a legislazione vigente – della **spesa corrente al netto degli interessi**, da realizzare a valere sulle spese per consumi intermedi e mediante la razionalizzazione dei programmi di spesa del bilancio dello Stato, la riduzione dei costi della politica e il riordino istituzionale e la modulazione su base ISEE delle prestazioni sociali e dei sussidi assistenziali;

- nell'**alleggerimento del carico fiscale** che grava sulle persone fisiche e di quello Fiscale e **contributivo** che grava sulle **imprese**, per un importo pari, complessivamente, a circa **50 miliardi** di euro;
- nella destinazione alla **spesa per investimenti** di risorse pari a **16 miliardi** di euro;
- nella ridefinizione del sistema degli **ammortizzatori sociali** e nel potenziamento delle **politiche sociali**, per un importo pari a **13 miliardi** di euro;
- nell'adozione di interventi di sostegno all'**istruzione**, scolastica e universitaria, e alla **ricerca**, per un importo annuo di **3 miliardi** di euro.

Al contempo, ci proponiamo di avviare un piano di **dismissione delle partecipazioni azionarie** e del **patrimonio immobiliare** pubblico e di **valorizzazione delle concessioni** pubbliche (dai beni demaniali alle frequenze tv), dal quale generare entrate, da destinare alla riduzione dello stock di debito, pari, alla fine della prossima legislatura, a circa **120 miliardi di euro**.

La **tabella allegata** in calce illustra il **quadro riassuntivo delle risorse e degli Impieghi** conseguenti all'attuazione delle misure contenute nel presente Programma di governo.

### Quadro riassuntivo indicativo di risorse e impieghi

(valori cumulati in miliardi di euro, al netto effetti indotti crescita e riduzione spesa per interessi)

	2013	2014	2015	2016	2017	2018
<b>Tot. Risorse</b> ( <i>escluse one-off</i> )	<b>13</b>	<b>41</b>	<b>54</b>	<b>66</b>	<b>74</b>	<b>82</b>
<b>Maggiori entrate</b>						
Lotta evasione ed economia sommersa	6	12	20	28	36	44
Incremento imposta sostitutiva redditi capitale		1	1,5	1,5	1,5	1,5
Riordino <i>tax expenditures</i>		5	5	5	5	5
Riordino tassazione patrimoniale	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5
<b>Minori spese</b>						
Consumi intermedi beni e servizi	3	6	9	12	12	12
Riordino Programmi Bilancio Stato		6	6	6	6	6
Costi Politica -Riordino Istituzionale		1	1	1	1	1
Contributi Imprese		4	5	6	6	6
Razionalizzazione servizi sociali e sussidi assistenziali e previdenza su base ISEE	1,5	3,5	4	4	4	4
<b>IMPIEGHI</b>	<b>13</b>	<b>41</b>	<b>54</b>	<b>66</b>	<b>74</b>	<b>82</b>
<b>Minori entrate</b>						
Riforma IRE		11	17	20	20	22
IMU prima casa	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5	2,5
Fiscalizzazione oneri sociali neo-assunti	1	2	3	4	4	4
IRAP lavoro imprese		4	8	11	13	13
Detassazione salari Produttività		1,5	1,5	1,5	1,5	1,5
Credito imposta R&S e altri incentivi fisco competitivo		3,5	4	5	5	6
Agevolazioni fiscali <i>Green economy</i>		1	1	1	1	1
<b>Maggiori spese</b>						
Investimenti fissi lordi e altre spese c. capitale amm. centrali	1	1	1	2	3	3
Investimenti fissi lordi e altre spese c. capitale – amm. locali	3	5	6	9	13	13
Riforma ammortizzatori sociali – indennità disoccupazione	3	5	5	5	6	9
Altre prestazioni sociali (ass. familiari, maternità, infanzia, non autosufficienti, disabilità, ecc.)	2	3	3	3	3	4
Scuola, Università, ricerca	0,5	1,5	2	2	2	3
<b>Entrate dismissioni mobiliari e immobiliari</b> ( <i>importi annui</i> )	<b>16</b>	<b>18</b>	<b>20</b>	<b>22</b>	<b>22</b>	<b>24</b>

## DEBITO

Il primo obiettivo, senza il quale ogni impegno del Programma rimarrebbe una promessa irrealizzabile, è il rispetto dei vincoli di bilancio derivanti dal Patto di Stabilità e Crescita e dal Fiscal Compact.

A tal fine, la politica di bilancio dovrà sfruttare in modo intelligente tutti gli spazi di manovra consentiti dall'attuale quadro legislativo europeo, agendo in modo coordinato e sinergico sia sul nominatore, sia sul denominatore, del rapporto debito/PIL.

L'Italia dovrà pertanto realizzare riforme strutturali in grado di imprimere una forte accelerazione all'uscita dalla crisi, mantenendo in **equilibrio i flussi di finanza pubblica** – per assicurare il pareggio, corretto per gli effetti del ciclo, tra entrate e spese, richiesto dal nuovo articolo 81 della Costituzione –, nonché **aggredire lo stock di debito**, per ridurre il peso della **spesa per interessi**, prevista nel bilancio programmatico presentato dal Governo Monti in crescita dai circa 74 miliardi annui registrati nel 2011 a oltre 100 miliardi stimati nel 2015.

Per **ridurre stabilmente il debito**, occorre mantenere un quadro di finanza pubblica che garantisca un **avanzo primario** nell'ordine del **5 per cento** del PIL.

Al contempo, occorre implementare il processo di **valorizzazione del patrimonio pubblico** e aggiornare il quadro normativo per l'attuazione di un **piano pluriennale di dismissioni** di quote delle **partecipazioni azionarie** non strategiche detenute dallo Stato, anche attraverso la Cassa depositi e prestiti, in società quotate (Eni, Enel, Finmeccanica, Terna, STMicroelectronics) e non quotate (Ferrovie, Poste, RAI, ecc.), di vendita del **patrimonio immobiliare** statale e di valorizzazione delle **concessioni** pubbliche (dai beni demaniali alle frequenze televisive). Inoltre, nell'ambito di una complessiva revisione del federalismo fiscale e alla luce della recente riforma costituzionale che ha introdotto il principio del **concorso alla sostenibilità del debito per tutte le amministrazioni pubbliche**, bisogna affiancare ai parametri di virtuosità previsti nell'ambito del Patto di stabilità interno meccanismi atti a **indurre l'effettiva dismissione degli immobili delle autonomie territoriali e la cessione delle partecipazioni azionarie nella società esercenti servizi pubblici** detenute dalle **Amministrazioni locali**, destinando i relativi introiti alla riduzione del debito (sia di quello ad esse facenti capo, pari a circa 116 miliardi di euro, sia, in secondo luogo, di quello statale).

Nel complesso, stimiamo di generare dai processi di dismissione, privatizzazione e valorizzazione del patrimonio pubblico entrate pari a circa 120 miliardi in termini cumulati nel periodo 2013-2018, da destinare alla riduzione dello stock di debito, nonché, nel breve periodo e in quota parte, alla liquidazione dei debiti della PA nei confronti delle aziende fornitrici di beni e servizi.

Se tali misure contribuiranno a contenere il costo del servizio del debito, riteniamo tuttavia che **per abbassare lo "spread"**, ancora troppo elevato nonostante i progressi

compiuti, e affrancarsi da una possibile recrudescenza delle tensioni speculative sul proprio debito sovrano, **l'Italia non possa permettersi di attendere i possibili sviluppi europei** in tema di "eurobond" o di evoluzione del ruolo della BCE; né tantomeno attendere l'avvento di un governo politico ed economico dell'Europa su base federale.

Per **ridurre la volatilità dello spread** nelle operazioni di rifinanziamento e alleggerire la zavorra dei 2000 miliardi di debito pubblico occorre agire anche con misure volte a:

- ridurre il costo, sterilizzando il differenziale di rendimento rispetto ad analoghi titoli tedeschi;
- allungarne le scadenze, elevando la durata media dei titoli di Stato da 6,5 a 8/10 anni;
- aumentarne (dal 60 all'80%) la quota detenuta da investitori domestici, istituzionali e non, sul modello del Giappone.

A questi fini, le opzioni strategiche che proponiamo – da abbinare alla ricetta tradizionale, ma niente affatto semplice da realizzare, della valorizzazione e dismissione del patrimonio pubblico – consistono nel lancio di **nuova tipologia di titoli del debito pubblico a un tasso d'interesse analogo a quello dei titoli tedeschi**, la cui sottoscrizione verrebbe incentivata dalla previsione di una completa esenzione fiscale sui relativi rendimenti, nonché dalla revisione dei regimi d'imposizione patrimoniale e dall'applicazione di un'imposta sui patrimoni superiori a 2,5 milioni di euro.

In particolare, prevediamo:

- l'introduzione dell'esenzione totale dall'imposta sostitutiva sui redditi da capitale e da ogni forma di imposizione patrimoniale sui cespiti finanziari per i sottoscrittori residenti di **nuove emissioni speciali di Buoni del Tesoro Poliennali**, della durata minima di 10 anni, che il Ministro dell'economia e delle finanze sarebbe autorizzato ad emettere alla pari con un tasso annuo di rendimento sensibilmente inferiore a quello di mercato (è ipotizzabile un rendimento eguale al tasso riconosciuto per analoghi titoli tedeschi, oppure indicizzato al tasso di crescita del PIL, con minimo garantito e tetto massimo);
- e il contestuale riordino delle attuali diverse fattispecie impositive di natura patrimoniale (su immobili e attività finanziarie detenute all'estero, prelievi sui capitali "scudati", barche, velivoli, auto di lusso, ecc.) in un'**unica imposta progressiva sulle grandi ricchezze**, attribuendo al contribuente, come **opzione alternativa al versamento del prelievo di natura patrimoniale, la facoltà di sottoscrivere, per un importo pari a un multiplo del valore del prelievo, i speciali BTP** di cui sopra.

Tale operazione, che potrebbe essere introdotta in via sperimentale, non configura, come da taluni pur suggerito, un prestito "forzoso", quanto piuttosto una sorta di prestito "indotto", assistito da un regime fiscale premiale, che potrebbe dare un segnale importante ai mercati della volontà dell'Italia di coinvolgere cittadini e istituzioni in una grande operazione di nazionalizzazione del debito e avere riflessi

indiretti anche sui tassi d'interesse delle emissioni ordinarie, generando risparmi rilevanti da utilizzare per abbatterne lo stock e rilanciare la crescita.

In ogni caso, tale iniziativa va inquadrata nell'ambito di un vasto disegno riformatore, focalizzato a **elevare il potenziale di crescita dell'economia italiana**; crescita senza la quale gli impegni adottati per la riduzione della quota del debito pubblico eccedente il 60 per cento del Pil per un ventesimo all'anno in media degli ultimi tre anni non sarebbero pienamente sostenibili, né dal punto di vista economico e finanziario, né, tantomeno, sul piano del mantenimento della coesione sociale e territoriale.

## **SPESA PUBBLICA**

Negli ultimi anni le manovre correttive di finanza pubblica che si sono succedute hanno invertito la tendenza a una costante e forte crescita della spesa primaria. I tagli alla spesa pubblica – indispensabili per procedere a una riduzione della pressione fiscale che giungerà, nel 2013, al 45,3 per cento del PIL -, sono stati però realizzati, in larghissima parte, con riduzioni lineari alle dotazioni di bilancio, ispirati alla logica, ultra liberista, “dell'affamare la bestia”, ove la “bestia” è stata rappresentata anzitutto dalle **regioni e dai comuni italiani, cui sono state sottratte risorse indispensabili per continuare a garantire quantità e qualità dei servizi offerti ai cittadini**, e in particolare ai più bisognosi, nei segmenti vitali della società moderna, quali la **scuola, la sanità, l'assistenza agli anziani, la casa**.

**Nel processo di riduzione della spesa è mancata una scala di priorità**, e i tagli hanno colpito pesantemente le spese in conto capitale e i settori chiave per lo sviluppo, dove è invece necessario riqualificare la spesa e investire, come nel caso dell'istruzione, e settori vitali, che sono ormai da tanti anni in sofferenza, come quelli della giustizia, della sicurezza pubblica e della cultura.

Il blocco del turn-over e la mancanza di risorse finanziarie hanno posto molte **amministrazioni nella concreta impossibilità di esercitare le funzioni e fornire i servizi** di propria competenza. Nei tribunali oggi mancano gli addetti per dattilografare gli atti; nella scuola i professori, troppo spesso umiliati e sottopagati, devono supplire a gravi carenze di dotazioni materiali; nei commissariati talvolta mancano persino le risorse per cambiare i pezzi di ricambi delle volanti; i siti archeologici sono abbandonati all'incuria e crollano. E così anche nella sanità, gli ospedali, in particolare quelli delle regioni commissariate, hanno subito tagli drastici, e in taluni casi retroattivi, del budget, che hanno comportato severe riduzioni delle prestazioni sanitarie.

A chi, con incauta leggerezza, invoca tagli draconiani alla spesa pubblica, rispondiamo che non sa quello di cui sta parlando. Perché **un conto è eliminare sprechi, inefficienze, enti e attività inutili che lo Stato non deve svolgere e che vanno affidati, secondo una logica di sussidiarietà, ai privati, altro è ridurre le tutele e i diritti e peggiorare la qualità dei servizi**. E il rischio che abbiamo di fronte è proprio questo. È svilire il dibattito su una questione fondamentale semplificandolo

in una chiave ideologica tra i fautori del meno Stato e meno tasse, e quelli del più Stato e più tasse.

Non è con quest'approccio che si risolvono i problemi dell'Italia, ma con un **nuovo metodo**, che superi la logica dei tagli lineari, adottata dal centro-destra, e che renda migliore e assai più incisiva la spending review avviata dal Governo Monti.

Noi crediamo che le difficoltà sinora incontrate per attuare una **revisione selettiva della spesa pubblica** non nascano solo dalle pressioni di lobby e corporazioni, ma anche dal fatto che tale processo è stato sempre ricondotto esclusivamente al Governo e a quelle stesse strutture ministeriali non di rado resistenti al cambiamento. Per tale ragione riteniamo necessario un **cambio di strategia, che renda partecipi di tale processo il Parlamento, le autonomie territoriali e i dirigenti** delle amministrazioni pubbliche responsabili della gestione delle risorse. La scelta di dove e come tagliare ovvero rimodulare e riqualificare la spesa è una scelta squisitamente politica, che deve essere esercitata in primis nel luogo della democrazia, ovvero nelle Camere.

Oltre ai grandi comparti di spesa pubblica della previdenza, della sanità e dei consumi intermedi per acquisto di beni e servizi, il nostro ordinamento prevede, iscritte nel bilancio dello Stato, migliaia di singole autorizzazioni legislative di spesa, sparse nei più svariati ambiti e raggruppate in oltre 170 programmi. Per questa ragione proponiamo l'Istituzione nella prossima legislatura, senza oneri aggiuntivi, di un'apposita Commissione parlamentare bicamerale, cui assegnare il compito di procedere – d'intesa con il Governo, con le singole commissioni di merito e con il supporto delle istituzioni esperte in materia di finanza pubblica – al vaglio di tutte le norme di spesa, ai fini della definizione di un **progetto complessivo di semplificazione e riordino dei programmi di spesa, e delle leggi sottostanti, del bilancio dello Stato**, attraverso il quale potranno essere diversamente sagomati il perimetro e le articolazioni della pubblica amministrazione, e individuate le finalità e le attività da eliminare, perché non più attuali o essenziali, e quelle che invece vanno potenziate o rifinanziate, quali, in primis, l'istruzione, scolastica e universitaria, e la ricerca.

Simmetricamente, noi crediamo che l'individuazione dei costi standard e la scelta dei modelli gestionali più economici ed efficienti sia, invece, una scelta prettamente tecnica, che va rimessa all'autonomia e responsabilità dei **dirigenti pubblici, la cui retribuzione deve essere sempre più legata ai risultati ottenuti in termini di ottimizzazione dei costi a servizi invariati**.

Per ridurre e riqualificare la spesa pubblica bisogna quindi implementare il processo di definizione dei **costi** e dei **fabbisogni standard** delle amministrazioni, centrali e locali. Tale processo, assieme alla centralizzazione delle procedure di acquisto, dovrà **eliminare le enormi differenze di costo dei beni e servizi sul territorio nazionale**, particolarmente evidenti nel settore della **sanità**, dove si stima peraltro

che oltre il 25 per cento della spesa sia frutto di odiosi **fenomeni d'intermediazione politica, che devono essere contrastati con il massimo rigore** possibile, affinché il funzionamento del sistema sanitario nazionale sia presidiato da criteri di efficienza, merito e qualità professionale, e non da quello dell'appartenenza politica. E' necessario, a tal fine, **sganciare le nomine dei manager sanitari dalla politica** e legare una quota significativa della loro retribuzione al raggiungimento di **obiettivi di servizio nei tempi e nella qualità delle prestazioni** – anche al fine di ridurre i tempi di attesa per le prestazioni sanitarie – sulla base di un **sistema di misurazione dei risultati e di customer satisfaction**. Il grado di soddisfazione degli utenti del servizio sanitario nazionale dovrà costituire il parametro di riferimento per modulare le retribuzioni e i percorsi di carriera di direttori sanitari e per la nomina dei dirigenti.

Nella medesima prospettiva, occorre rivisitare la normativa in materia di **federalismo fiscale**, allineando tra l'altro al livello degli enti più virtuosi le spese di back-office e di funzionamento, ivi comprese quelle per il personale. Dovranno, inoltre, essere riorganizzati e razionalizzati gli enti intermedi, nonché, più in generale, ripensate alcune scelte in materia di riparto di funzioni e competenze tra livelli di governo, al fine di individuare i bacini di utenza ottimali in termini di economie di scala per la fornitura dei servizi pubblici (giustizia, sanità e istruzione in primis) a livello territoriale.

Ampi margini di ottimizzazione dei costi andranno poi rinvenuti nel **superamento del grave ritardo tecnologico e organizzativo della pubblica amministrazione**, in cui vanno stimulate innovazioni di processo e di prodotto e applicate celermente le novità introdotte in materia di **Agenda digitale**; la banda larga e l'accesso a internet ad alta velocità dovranno essere configurati come un servizio universale che consenta, attraverso le tecnologie digitali, anche di interagire con la PA dal computer o dalla tv di casa.

Quanto al **pubblico impiego**, bisogna proseguire, ma in modo selettivo, nel processo di riduzione degli organici, promuovendo la flessibilità organizzativa e la **mobilità** dei dipendenti pubblici, che dovranno essere di meno ma più qualificati e produttivi, agendo al contempo per ridurre ancora le consulenze esterne e il ricorso a prestazioni al di fuori della disciplina del pubblico concorso. Occorre quindi rendere effettivi la **cultura della valutazione dei risultati e i criteri di merito e competenza per gli avanzamenti di carriera**, prevedendo altresì che le **retribuzioni pubbliche siano allineate alla media dei maggiori paesi europei**, incrementandole ove opportuno – come ad esempio nel caso degli insegnanti – e riducendole laddove si manifestano eccessi ingiustificati rispetto alla qualità, alla quantità e alle responsabilità del lavoro svolto a servizio dello Stato.

Occorre, infine, intervenire per **ridurre i costi della politica** e l'area d'intermediazione affaristica che ruota intorno a una "certa" politica. A tal fine, dovrà essere approvato un disegno di legge di riforma costituzionale che preveda,

tra l'altro, la **riduzione del 30 per cento il numero dei parlamentari**, l'**accorpamento delle regioni**, il superamento di talune non più giustificate peculiarità degli statuti speciali e l'**abolizione delle province**. Con legge ordinaria, andrà invece rafforzato l'obbligo di unione ed esercizio congiunto delle funzioni nei comuni con meno di 5000 abitanti, promossa la **cessione delle partecipazioni pubbliche nelle società non quotate e non strategiche** e introdotte nuove norme per la **riduzione, la trasparenza e la certificazione delle spese di partiti, movimenti e gruppi politici**.

Bisogna, inoltre, introdurre una **regolamentazione organica dell'attività di lobbying** e di rappresentanza degli interessi, per rendere trasparente e ispirata a un codice etico la partecipazione dei gruppi di pressione al processo decisionale pubblico, nonché rafforzare gli strumenti e l'apparato sanzionatorio per la **lotta alla corruzione** nella pubblica amministrazione.

Con un'azione ad ampio raggio impostata su queste basi **spendere meno e spendere meglio, tagliare gli sprechi senza intaccare i diritti e i servizi pubblici, è possibile**, a patto che ciascuno faccia la sua parte.

## **FISCO**

La grande assente della politica italiana degli ultimi venti anni è la Riforma fiscale. Il sistema tributario è stato oggetto di una miriade di micro interventi settoriali stratificati nel tempo, che hanno determinato un sistema frammentato e complesso, che ha moltiplicato gli adempimenti ed elevato oltre ogni logica economica la pressione fiscale in tutti i livelli di governo, minando al contempo, attraverso il ricorso ai condoni, la propensione ad assolvere i doveri fiscali.

Per queste ragioni **il Centro Democratico pone la riforma fiscale e la riduzione del prelievo su famiglie e imprese al centro del suo programma di Governo**.

Per ripartire, l'Italia ha bisogno di un fisco che sappia **ripristinare il senso della fedeltà fiscale**, con una rigorosa lotta all'evasione e all'elusione, per pagare meno pagando tutti; ha bisogno di un **fisco amico delle famiglie**, rivolto a incentivare la natalità, tutelare la maternità, garantire l'educazione dei nostri figli e l'assistenza ai nostri genitori; ha bisogno di un **fisco intelligente**, che premi il lavoro rispetto alle rendite e sostenga tutte le imprese che vogliono crescere e internazionalizzarsi.

La Riforma tributaria che sosteniamo, per latitudine e intensità, va ben oltre la pur condivisibile opera di manutenzione indicata nel disegno di legge delega presentato dal Governo Monti, ed è diretta, in particolare, a realizzare un FISCO:

- **EQUO**, fondato sulla lotta all'evasione e all'elusione fiscale e capace di assicurare una forte riduzione del prelievo, a partire dai redditi medio-bassi, e garantire maggiore equità verticale e orizzontale, ponendo la famiglia al centro di un sistema integrato di sostegno e protezione sociale;
- **COMPETITIVO**, diretto a detassare e incentivare, con meccanismi stabili, automatici e selettivi, le imprese che intendono crescere, patrimonializzandosi e allargando la base occupazionale, ed innovare, nonché indirizzato ad attrarre gli investimenti diretti esteri;
- **SOSTENIBILE**, diretto a promuovere consumi ecosostenibili e agevolare le

imprese certificate che rispettino standard di produzione ambientalmente e socialmente responsabili.

Per realizzare un FISCO EQUO è necessario:

• **Rafforzare la lotta all'evasione e all'elusione fiscale e contributiva, i cui proventi devono essere destinati in via automatica a un Fondo per la riduzione del**

**prelievo a favore delle persone fisiche e delle imprese.** L'evasione in Italia ha una consistenza abnorme rispetto ai maggiori partner europei e rappresenta una "pandemia" che comporta una gravissima alterazione dell'intero sistema economico, provocando danni ingenti alle imprese, che si trovano, di fatto, a competere in un mercato distorto, e alle famiglie, che devono subire un prelievo eccessivo a fronte di servizi scadenti. La lotta all'evasione non deve rappresentare, pertanto, un mero strumento per incrementare le entrate, ma per rendere più equo ed efficiente il sistema economico, alleviando la pressione tributaria sui contribuenti e le imprese oneste in conformità a un **nuovo patto con il fisco**, reso cogente da un meccanismo automatico di destinazione del maggior gettito alla riduzione delle aliquote fiscali. Per rafforzare la lotta all'evasione, intendiamo in particolare agire attraverso:

o il potenziamento del **fisco telematico** – con la previsione di un sistema diffuso anche tra privati e interconnesso con l'Agenzia delle entrate di **fatturazione elettronica** con firma digitale e della possibilità di effettuare la **dichiarazione dei redditi** on line con assistenza dedicata – e degli strumenti del **redditometro** /spesometro, affinché si possa procedere a controlli mirati in base alla "coerenza" tra indicatori di consumi, investimenti e risparmi rispetto ai redditi dichiarati;

o la definizione di un **sistema integrato ispettivo e di accertamento** tributario da parte di Agenzia delle entrate, Guardia di finanza ed enti territoriali, in particolare i comuni, e il rafforzamento del sistema della riscossione, per ridurre l'ampia forbice tra accertato e riscosso, superando al contempo forme di vessazione fiscale nei confronti dei contribuenti in buona fede che a causa della crisi non riescono a onorare i propri debiti fiscali;

o l'introduzione di un **meccanismo innovativo di contrasto fiscale d'interessi**, che preveda la detraibilità dal reddito di tre tipologie di spesa da estrarre a sorte ogni anno ad opera dell'Agenzia delle entrate nell'ambito di un elenco di 12 categorie di spese ad alto rischio di evasione (quali, ad esempio, le spese per piccole manutenzioni domestiche – giardiniere/fabbro/idraulico/elettricista/ecc -, per i circoli ricreativi; per i servizi professionali – avvocati/commercialisti/ecc.-, nonché le spese effettuate in taluni esercizi commerciali – ristoranti, bar, alberghi). L'elevata percentuale della detrazione spettante – che va fissata in misura almeno doppia rispetto all'aliquota IVA applicabile al relativo bene o servizio incluso nell'elenco – e il meccanismo di estrazione a sorte della spesa detraibile da effettuare al termine del periodo di imposta, hanno l'effetto di minimizzare

l'impatto della misura sulla finanza pubblica e di massimizzarne gli effetti in termini di emersione di basi imponibili, atteso che i contribuenti, nell'alea, sarebbero indotti a richiedere e conservare fatture e scontrini di tutte le tipologie di spesa incluse nel paniere delle spese detraibili;

o la previsione della detraibilità delle spese bancarie per l'utilizzo delle carte di pagamento e di credito, per favorire la diffusione della **moneta elettronica**;

o l'abbassamento a **500 euro** della soglia per i **pagamenti in contanti**;

o il coinvolgimento dell'ordine dei dottori **commercialisti** nella lotta all'evasione per contrastare il diffondersi di pratiche elusive, in particolare nella fiscalità d'impresa;

o l'introduzione di una migliore **disciplina antielusiva generale** in forza della quale, in virtù del principio generale dell'abuso del diritto tributario, il contribuente non possa trarre indebiti vantaggi fiscali dall'utilizzo distorto di strumenti giuridici idonei ad ottenere un risparmio fiscale, in difetto di ragioni economicamente apprezzabili che giustifichino l'operazione, diverse dalla mera aspettativa di risparmio fiscale;

o il **rafforzamento dei profili di responsabilità e sanzionatori** per le dichiarazioni mendaci o infedeli, prevedendo il raddoppio delle sanzioni, anche di carattere penale, per gli evasori totali o parziali che sottraggono al fisco imposte per importi superiori a 100.000 euro;

o la riforma della **giustizia tributaria** e la costituzionalizzazione dei principi dello **Statuto dei diritti del contribuente**, oggetto in passato di ripetute violazioni.

- Riformare il sistema d'imposizione, al fine di **spostare il carico fiscale dal lavoro alle rendite finanziarie, al patrimonio e ai consumi di lusso e recanti esternalità negative**, attraverso un insieme di modulare d'interventi via via espandibili in ragione dell'emersione di base imponibile derivante dalla lotta all'evasione. In particolare, gli interventi prevedono:

o la **rimodulazione delle aliquote e degli scaglioni IRE** finalizzata a ridurre l'incidenza del prelievo, a partire dai redditi inferiori a 50.000 euro annui, con elevazione della no tax area e la previsione di un sistema di imposta negativa per gli incapienti;

o il **riordino** del sistema delle **detrazioni e deduzioni**, al fine di concentrare le agevolazioni sulle seguenti **priorità**: sostegno alla famiglia e alla natalità, compreso il diritto alla casa; incentivi al lavoro femminile e al no profit; spese ambientalmente sostenibili; contrasto all'evasione e all'economia sommersa;

o la revisione del sistema impositivo sulle **rendite finanziarie**, con l'elevazione al **25%** dell'**aliquota ordinaria** dell'imposta sostitutiva sui redditi da capitale e la previsione di un regime differenziato per interessi, dividendi, plusvalenze, con parziale attrazione di tali redditi nell'imposizione personale progressiva (sul modello tedesco e olandese) al fine di scoraggiare la speculazione a breve termine, fermo restando il regime di esenzione

totale per le nuove emissioni di BTP a rendimenti contenuti di cui sopra e la previsione di regimi speciali per altri titoli pubblici, per i fondi della previdenza complementare e per i rendimenti di alcune tipologie di fondi d'investimento;

o l'unificazione in un'unica fattispecie impositiva di diverse forme di **prelievo patrimoniale** esistenti (immobili in Italia e all'estero e attività finanziarie, barche, velivoli, automobili, ecc.), con aliquote progressive per i **patrimoni superiori a 2,5 milioni di euro**;

o la **revisione dell'IMU** e delle rendite catastali degli immobili, finalizzata a rendere l'imposta meno sperequata e a **ridurre l'incidenza del prelievo sulla prima casa** attraverso: l'introduzione di una **franchigia di 200.000 euro** sulla base imponibile per le prime case non di lusso, al fine di esentare dall'imposta chi attualmente paga, ad aliquota base, circa 600 euro; la previsione della **detraibilità dall'imposta, fino a un massimo di 1000 euro, delle spese per interessi corrisposti per mutui ipotecari stipulati per l'acquisto dell'abitazione principale**, per la quota d'interessi che non trova capienza nell'attuale detrazione del 19% dall'imposta sul reddito; la messa a regime della detrazione IMU per ciascun figlio residente nell'abitazione; la **ridefinizione delle aliquote in senso più progressivo**, in particolare per i **grandi patrimoni immobiliari**, in base a scaglioni d'imposizione formati dalla somma dei valori catastali facenti capo a ciascun soggetto passivo, tenendo conto della composizione del nucleo familiare;

o la razionalizzazione delle **imposte indirette**, con un aggiornamento delle modalità di tassazione Iva sui diversi beni e servizi e l'alleggerimento delle imposte sui trasferimenti immobiliari, anche per favorire la ripresa del settore delle costruzioni.

Per realizzare un FISCO COMPETITIVO è necessario **ridurre la pressione fiscale e Contributiva e razionalizzare il sistema impositivo in modo selettivo**, sostenendo la crescita delle imprese e l'innovazione dei processi produttivi. A tal fine, intendiamo:

- **ridurre il cuneo fiscale sul costo del lavoro**, in primo luogo incrementando ulteriormente le deduzioni dalla base imponibile IRAP del costo del lavoro per ciascun dipendente assunto a tempo indeterminato, con particolare riferimento ai giovani under 35 e alle donne;

- riordinare il sistema delle tax expenditures per le imprese, al fine di ricondurre le riduzioni del prelievo obbligatorio a **5 principali agevolazioni fiscali** (al netto di quelle dedicate alla sostenibilità, di cui si dirà oltre), di carattere automatico, dirette a incentivare:

- o l'**allargamento della base occupazionale**, con particolare riferimento all'assunzione di giovani e di donne (credito d'imposta nuove assunzioni);

- o i **nuovi investimenti** produttivi (credito d'imposta investimenti);

- o le attività di **ricerca e sviluppo**, anche con le università (credito imposta R&S);

- o la costituzione di **reti di impresa e distretti** produttivi,

o la **riallocazione nel territorio nazionale di impianti produttivi** detenuti all'estero;

- introdurre uno specifico **regime fiscale di vantaggio per attrarre gli investimenti esteri** con rilevante impatto occupazionale, da indirizzare prioritariamente al Mezzogiorno, che preveda il coinvolgimento nella definizione di programmi di incentivazione degli enti territoriali, prendendo a riferimento l'esperienza statunitense;
- **semplificare drasticamente il sistema fiscale**, eliminando inutili adempimenti, utilizzando in modo intensivo i mezzi tecnologici/digitali per il dialogo con l'Amministrazione finanziaria e definendo un unico codice delle leggi tributarie. Inoltre, in una fase congiunturale di severa contrazione del prodotto e di aumento marcato della disoccupazione, come quella attuale, occorre altresì introdurre una misura straordinaria, volta a favorire un'inversione di tendenza, quale la completa **sterilizzazione della componente contributiva del cuneo fiscale a carico delle imprese e dei lavoratori per i nuovi occupati e per un periodo di tre anni** dalla data di assunzione.

Infine, per realizzare un FISCO SOSTENIBILE occorre introdurre **criteri di sostenibilità trasversali a tutto il sistema fiscale**, volti a riconvertire il mercato verso un modello di sviluppo ambientalmente e socialmente responsabile, seguendo un'impostazione di politica economica diretta a passare un approccio difensivo, fondato sul mero sostegno alla domanda e sul ripristino della competitività dei costi, a una **strategia di attacco, articolata sul versante dell'offerta e imperniata sulla ricerca, l'innovazione e la qualità sostenibile in tutti gli anelli della catena del valore**. A tal fine, è necessario:

- incentivare gli **investimenti ambientali**, favorendo i processi di **riconversione ecologica dell'apparato produttivo** attraverso la detassazione del reddito d'impresa reinvestito in beni capitali diretti a introdurre eco-innovazioni di processo o di prodotto atte a prevenire, ridurre o riparare i danni ambientali;
- promuovere una massiccia adesione delle **PMI** ai sistemi comunitari di ecogestione, audit ambientale e **certificazione della qualità ecologica di processo e di prodotto** (quali i marchi comunitari Emas ed Ecolabel), nonché ai sistemi internazionali di certificazione della **responsabilità sociale d'impresa** (quali il SA 8000), mediante l'introduzione di uno specifico credito di imposta per gli oneri sostenuti dalle imprese ai fini dell'ottenimento delle certificazioni;
- rimodulare il quadro impositivo (**accise**) sui **prodotti energetici** per promuovere l'utilizzo di prodotti a minor impatto ambientale, prevedendo, conformemente alla disciplina comunitaria, un regime fiscale differenziato in base al livello di concentrazione di inquinanti generati attraverso la combustione, introducendo al contempo una tassazione specifica sul consumo di combustibili fossili ad alto potenziale inquinante che tenga conto della specificità delle imprese soggette al sistema europeo di emission trading;
- promuovere la **mobilità sostenibile** e il rinnovamento del parco veicoli (pubblici e privati) ad alto potenziale inquinante e non conforme alla più recente

normativa comunitaria in materia di emissione dei veicoli a motore, anche attraverso la revisione delle **tasse automobilistiche** e la ridefinizione delle modalità di riparto del Fondo per il trasporto pubblico locale;

- stabilizzare il credito d'imposta per le **ristrutturazioni edilizie** che comportino interventi di incremento dell'**efficienza energetica** degli edifici;
- rivedere i criteri di applicazione dell'**IMU** anche al fine di consentire ai comuni di agevolare gli immobili che risultino dotati di particolari dispositivi per il risparmio energetico e che siano costruiti conformemente ai criteri della **bioarchitettura** e della **bioedilizia**;
- favorire l'accesso al capitale di rischio delle PMI innovative attraverso l'introduzione di un'aliquota ridotta del 12,5 % sui frutti e i proventi derivanti dal risparmio affidato in gestione a **fondi comuni di investimento ecologici e a fondi etici**, debitamente certificati da Consob e Banca d'Italia;
- introdurre una **tassazione agevolata**, in forma di riduzione dell'aliquota dell'imposta sul reddito delle società (IRES) ovvero di determinazione forfettaria dell'imponibile, diretta a favorire, per il primo anno di attività e per i due esercizi successivi, le **start-up** che iniziano un'attività produttiva in settori di rilevanza strategica per le politiche di sostenibilità (raccolta differenziata, riciclaggio e smaltimento con recupero di energia dei rifiuti; produzione e vendita di **energia elettrica e idrogeno** prodotti da impianti di piccola e media taglia alimentati con **fonti rinnovabili**; implementazione del patrimonio boschivo finalizzata a incrementare il potenziale nazionale di assorbimento di carbonio; raccolta e trasformazione dei residui agricoli per lo sfruttamento energetico delle biomasse).

Per attuare una riforma fiscale di questa portata occorrono **spazi di manovra in termini di saldi di finanza pubblica**, necessari non certo per eludere i vincoli di bilancio, ma per consentire la messa a regime di un nuovo sistema fiscale che determinerà una massiccia ricomposizione del gettito e sfasamenti temporali nell'andamento delle entrate, i quali potrebbero non essere compatibili con il rigido rispetto dell'obiettivo di medio termine dell'Italia, che per gli anni 2014 e 2015, a seguito delle manovre adottate, non presenta alcun margine di manovra.

Per queste ragioni, in conformità alla nuova governance economica europea e al Fiscal compact, all'inizio della prossima legislatura **intendiamo sottoporre il progetto di riforma fiscale alle istituzioni europee**, per negoziarne l'attuazione nel rispetto delle compatibilità finanziarie previste dal quadro legislativo vigente.

## **WELFARE**

La riforma dello Stato Sociale è la seconda grande riforma che è mancata negli ultimi anni e su cui vogliamo scommettere per inverare la nostra idea di Sviluppo Responsabile.

Noi crediamo, infatti, che l'Italia abbia quanto mai bisogno di **un nuovo Welfare, familiare e generazionale**, che sappia realmente promuovere la dignità della persona e le sue potenzialità nel corso delle diverse fasi della vita. Un welfare che non si

esaurisca nell'assistenzialismo di vecchio stampo, ma che sappia davvero assicurare i cittadini, dare certezza all'avvenire dei giovani, maggiori opportunità alle donne, più tutele agli anziani, per ripristinare quella coesione sociale e territoriale indispensabile a rimettere in moto le energie dormienti del paese. Noi crediamo che l'Italia, per rispettare i vincoli di bilancio, non abbia bisogno di relegare migliaia di lavoratori nella categoria degli "esodati", ma di una **ristrutturazione del sistema delle prestazioni sociali e dei sussidi assistenziali** che sia l'occasione per riequilibrare la composizione anomala della spesa, troppo orientata, rispetto ai più avanzati paesi europei, sui trattamenti pensionistici, a scapito dei trattamenti di disoccupazione, integrazione salariale e sostegno alla famiglia.

Noi crediamo che l'Italia abbia bisogno di nuove **politiche attive per l'occupazione**, che affianchino al maggior grado di apertura del mercato del lavoro un' incisiva **riforma della rete degli ammortizzatori sociali**, atta a incoraggiare la mobilità e la formazione professionale, senza determinare odiosi fenomeni di precarizzazione del lavoro, e che preveda l'introduzione di un sistema universale di assicurazione contro la disoccupazione.

In questa prospettiva, la Riforma del Welfare che vogliamo deve partire da una puntuale **definizione dei diritti sociali spettanti ai cittadini, che devono essere modulati in base alla loro effettiva situazione economica**, al fine di creare un sistema integrato di prestazioni, da erogare ai diversi livelli di governo, capace di accompagnare le persone lungo tutto l'arco della vita: dai servizi all'infanzia, alle misure di contrasto alla povertà e alla disoccupazione di sostegno alla famiglia, dalle prestazioni sociosanitarie e di tutela della non autosufficienza ai trattamenti assistenziali e previdenziali.

In un quadro di risorse scarse, va attuata una **revisione selettiva della spesa in materia sociale**, volta a:

- definire a livello statale i **livelli essenziali di tutte le prestazioni sociali** che devono essere garantiti in modo uniforme sull'intero territorio nazionale;
- **razionalizzare le funzioni e le competenze in materia sanitaria, sociale e assistenziale tra i diversi livelli di governo territoriale**, differenziando i compiti assegnati ai diversi enti anche in base alla loro dimensione, al fine incrementarne l'efficienza, accorpando ove necessario le strutture territoriali di produzione dei servizi sanitari e di protezione sociale;
- **riordinare il sistema dei sussidi assistenziali e previdenziali**, delle prestazioni garantite dal servizio sanitario nazionale e delle misure di sostegno al reddito, parametrando i servizi erogati, **in base ad un nuovo Indicatore di Situazione Economica Equivalente (ISEE) del nucleo familiare** da applicare in modo omogeneo a livello nazionale e locale.

L'obiettivo di tali indirizzi è di modulare l'intensità e l'estensione dei diversi interventi in base all'effettiva situazione economica e capacità contributiva dei cittadini, **assicurando prioritariamente la protezione sociale ai soggetti più deboli e bisognosi.**

Non si tratta di rinunciare a una concezione di welfare universalistico – che dovrà continuare a fornire servizi sociali per tutti i cittadini – quanto piuttosto di introdurre una scala di priorità, richiedendo, laddove necessario alla compatibilità economica del sistema, un contributo ai ceti più abbienti per l'accesso a talune prestazioni, da definire in base ad un **nuovo ISEE** che consenta:

- una **“mappatura” della reale “ricchezza” di tutti i cittadini**, ossia di tutte le componenti reddituali (inclusi i trasferimenti monetari esenti da imposizione e i redditi da capitale non rientranti nella dichiarazione IRPEF) e patrimoniali dei nuclei familiari (immobili, partecipazioni societarie, ecc), nonché delle passività (affitti prima casa, mutui, prestiti, ecc);
- l'**esatta individuazione dei pesi dei diversi carichi familiari**, in particolare figli e persone disabili a carico, sulla base di una scala di equivalenza idonea a rendere confrontabile l'effettiva situazione economica delle famiglie.

All'interno di questa logica complessiva – e ferma restando l'esigenza di razionalizzare le modalità di erogazione dei servizi, articolando in modo nuovo i compiti tra i diversi livelli di governo, per aumentarne efficienza ed economicità – occorre, in particolare, aggiornare lo schema sotteso alla legge quadro 328 del 2000 e ridefinire la normativa in materia di federalismo fiscale (l.42/2009), approvando, con legge dello Stato:

- uno **Statuto dei diritti della vita, dell'infanzia e dell'adolescenza**, recante l'indicazione dei livelli essenziali delle prestazioni e dei diritti fondamentali di cittadinanza per i nati sul territorio della Repubblica e la relativa disciplina organica del sistema integrato di servizi socio-educativi per la prima infanzia e del complesso degli istituti di protezione dei minori: dalle misure volte a difendere la vita e promuovere la natalità, sino a quelle tese a tutelare i minori in situazioni di disagio e ad assicurare l'accesso agli asili nido e il diritto allo studio, a contrastare la dispersione scolastica, a combattere la povertà minorile, ecc., in coerenza con i principi della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989;
- uno **Statuto dei diritti della famiglia**, recante l'indicazione dei livelli essenziali degli interventi di sostegno ai nuclei familiari e il riordino, in correlazione con la riforma del sistema fiscale, dei diversi istituti di protezione sociale della famiglia (assegni familiari, assegni per le famiglie con minori di tre anni, social card, maternità, congedi parentali e misure per il sostegno delle responsabilità familiari e la conciliazione tra vita professionale e vita familiare; assistenza domiciliare integrata e servizi domus oriented per la cura delle famiglie con anziani non autosufficienti), prendendo a riferimento le indicazioni del Piano nazionale di politiche familiari approvato nel giugno del 2012;

- uno **Statuto dei diritti delle persone con disabilità**, recante l'indicazione dei livelli essenziali delle prestazioni assistenziali, dei sussidi e delle reti di servizi a sostegno e per la piena integrazione delle persone disabili e per coloro che abbiano dipendenze da droghe, alcol e farmaci.

In questa imponente opera di riordino del Welfare italiano intendiamo porre **al centro della nostra agenda il rafforzamento delle tutele per i bambini, le donne, gli anziani non autosufficienti e i disabili**, che devono essere rese più incisive laddove maggiore è il bisogno effettivo di assistenza, **incentrando i servizi su base comunale** e rafforzando le forme di **integrazione tra assistenza pubblica e associazioni no-profit**.

In questo quadro, particolare attenzione dovrà essere posta al tema della **natalità**, per la quale il nostro impegno è un **incremento del 10 per cento** rispetto al trend degli ultimi anni, da promuovere attraverso un fisco modulato in base alle esigenze della famiglia (nei termini sopra indicati), una rete di protezione sociale avanzata e capillare e specifiche misure di sostegno, quali:

- il riordino selettivo e il **rifinanziamento degli istituti di sostegno al reddito familiare** (assegni per i nuclei familiari, indennità di maternità, ecc.) e il potenziamento di istituti quali i congedi parentali;
- l'introduzione di un **bonus di 1000 euro** annui per i primi tre anni di vita per ciascun nuovo figlio nato in nuclei familiari in possesso di un ISEE non superiore a 33.000 euro annui;
- l'introduzione di un **assegno aggiuntivo di maternità** pari a 300 euro mensili per 5 anni dalla nascita del figlio a favore delle puerpere in condizione di forte disagio economico, finalizzato a prevenire l'interruzione volontaria di gravidanza dettata dalla mancanza di risorse per il sostentamento della prole, da elargire attraverso il coinvolgimento dei consultori familiari, prendendo a riferimento il modello adottato nella regione Lombardia;
- l'attuazione di un piano straordinario di incremento annuo di **30.000 nuovi posti di asilo nido**, con priorità nel Mezzogiorno, per raggiungere l'obiettivo europeo di 33 posti di asilo nido ogni 100 bambini da 0-3 anni;
- il potenziamento dei **servizi socio-educativi per la prima infanzia**, anche attraverso la ridefinizione della mission, l'accorpamento, ove necessario, e il rifinanziamento dei seguenti fondi: Fondo politiche per la famiglia; Fondo per l'infanzia e l'adolescenza; Fondo di credito per i nuovi nati; Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto per la prima casa; Fondo genitori precari.

Nell'ambito di un disegno complessivo di riordino dello Stato Sociale dovranno, infine, essere **regolamentate le unioni civili, prevedendo per le persone dello stesso sesso legate da vincoli affettivi l'attribuzione di diritti**, in particolare in materia di legislazione fiscale, regime patrimoniale e successorio e prestazioni sociali, e di **doveri**, in termini d'impegno a condurre una vita in comune e di aiuto e sostegno reciproco, **senza tuttavia riconoscere alcuna prerogativa in tema di adozioni e senza confondere tali unioni con la famiglia tradizionale**, che è e deve rimanere il cardine

del sistema di protezione sociale.

## **GIUSTIZIA E LEGALITA'**

Una giustizia che funziona è condizione essenziale per la tutela dei diritti dei cittadini, per un sistema capitalistico efficiente e per una società equa.

Queste finalità non sono adeguatamente assolte dal sistema giudiziario italiano, che costituisce uno storico tallone d'Achille del nostro Paese, che genera alti costi in termini civili ed economici.

### **In Italia i processi sono troppi, lenti e farraginosi.**

Il contenzioso pendente civile è nell'ordine di 5 milioni di cause; il numero di processi avviati per abitante è doppio rispetto a quello della Francia, cinque volte superiore a quello della Danimarca e dieci volte superiore a quello della Svezia. La durata media di un giudizio civile d'appello è arrivata nel 2010 a quasi tre anni, con punte di quattro. Nello stesso anno, la prescrizione nel settore penale – che registra circa 3 milioni e mezzo di cause pendenti – ha interessato oltre 140 mila procedimenti.

Il processo penale è vissuto dai suoi attori come una rincorsa a conseguire o a evitare la prescrizione del reato; gli imputati tendono più a difendersi “dal” processo che “nel” processo. L'organico della magistratura ordinaria non è ancora tutto coperto. Il restante personale addetto all'amministrazione giudiziaria è insufficiente o impiegato in modo inefficiente. Il processo d'infrastrutturazione informatica e digitalizzazione dei procedimenti non è ancora decollato. I cittadini sono sfiduciati, le aziende penalizzate e gli investitori esteri scoraggiati.

Oltre ai costi sociali, **l'arretratezza del sistema delle tutele giudiziarie ha un impatto negativo rilevante sulla crescita del prodotto**, poiché incide sul **clima di fiducia degli operatori**, alterando le relazioni commerciali e deprimendo gli investimenti e la stessa crescita dimensionale delle imprese.

Per affrontare il problema **bisogna ricondurre l'efficienza e l'efficacia del servizio giustizia al centro dell'azione di Governo**, investendo energie per valorizzare un asset fondamentale per il recupero di competitività del Paese.

Le recenti iniziative intraprese in tema di accelerazione del processo civile, tribunale per le imprese e lotta alla corruzione, non risolvono i nodi del sistema in termini attese di giustizia, civile e penale, e di contrasto all'illegalità. A tal fine occorre anzitutto prendere atto che a distanza di venti anni dall'avvio delle inchieste di Mani Pulite **non si è ancora riuscito a spezzare il circolo vizioso che lega** – attraverso la zona grigia delle connivenze, delle infiltrazioni, dell'evasione e del sommerso – **la criminalità economica, la corruzione e la criminalità organizzata**. Anzi, nella lotta alla prima si sono compiuti sostanziali passi indietro, eliminando, di fatto, il falso in bilancio e gli altri delitti contro l'economia; la lotta alla corruzione ha ricevuto una risposta tardiva e largamente insufficiente con la legge approvata

nei mesi scorsi; soltanto la lotta al crimine organizzato ha registrato un qualche progresso, grazie anche alle misure per l'informazione antimafia e la prevenzione patrimoniale. Bisogna invece agire per rafforzare in modo sinergico tutte queste attività, modificando le fattispecie delittuose, potenziando l'impianto sanzionatorio e mettendo in rete strumenti e risorse investigative.

Quanto alla **"irragionevole" durata dei processi** – che ha causato all'Italia la condanna in innumerevoli ricorsi presso la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo – occorre in primo luogo **semplificare i riti** e introdurre **misure per la deflazione del contenzioso**.

Nel **processo civile** va valorizzato lo strumento della **mediazione**, intesa come **"alternativa" alla giustizia** (ossia confronto tra interessi, non controversia sui diritti) e non come una giustizia alternativa di secondo rango. Sul piano organizzativo, ferma restando l'esigenza di rafforzare la strumentazione informatica e di digitalizzare tutte le fasi del processo, occorre prevedere presso ogni ufficio giudiziario l'istituzione di un organismo manageriale che organizzi il lavoro secondo il metodo della programmazione e della efficiente ripartizione dei tempi e delle risorse, tecniche e umane. Deve essere ulteriormente **ristretto il novero delle cause appellabili** e deve essere resa **effettiva la sanzione per le liti temerarie**. Il Tribunale delle imprese, allo stato istituito solo in forma di sezione specializzata, deve essere potenziato e dotato di strumenti propri e agili; lo stesso assetto potrebbe essere esteso in altri ambiti, favorendo la specializzazione dei magistrati, istituendo, ad esempio, il tribunale della famiglia.

Nel processo penale, oltre a una nuova disciplina delle **intercettazioni**, che va resa coerente con il diritto alla privacy, occorre **riequilibrare il rapporto tra garanzie ed efficienza**, in parte abusato in nome del malinteso principio costituzionale del giusto processo. La **vittima del reato deve tornare al centro del processo penale**; i termini di prescrizione devono essere ampliati e vanno scoraggiate le pratiche dilatorie. La cooperazione giudiziaria internazionale deve essere intensificata e occorre dare maggiori poteri ad Eurojust.

Infine, per una Giustizia giusta il **superamento dello stato di inciviltà e illegalità delle carceri** – in termini di condizioni strutturali e sovraffollamento – deve costituire una priorità assoluta.

La questione in Italia è abnorme, come testimoniano anche i recenti moniti dell'Unione europea. Occorre destinare maggiori risorse finanziarie per l'ampliamento e l'ammodernamento degli stabilimenti e investire nella formazione degli addetti (dirigenti e polizia penitenziaria). L'esecuzione della **pena va ricondotta ai principi costituzionali di rieducazione, umanità e dignità**, attraverso interventi mirati volti a favorire pene diverse dalla detenzione per la gran parte dei reati diversi da quelli contro la persona, anche ampliando l'utilizzo di strumenti quali il

braccialetto elettronico per la detenzione domiciliare, facendo al contempo maggiore ricorso al mondo del no profit per la gestione delle pene alternative al carcere. In chiave di rieducazione e umanità della pena l'esperienza del carcere di Bollate dovrebbe costituire un modello per tutte le prigioni.

## **MEZZOGIORNO**

In questi ultimi anni l'affermarsi della "questione settentrionale", sponsorizzata in modo univoco dalla Lega, ha offuscato gli impegni per superare quel dualismo economico e sociale che da troppi decenni accompagna le vicende del nostro Paese. E soprattutto ha diffuso l'idea, carica di esiti negativi per la nostra stessa identità nazionale, di un Nord moderno, efficiente e produttivo, costretto a sostenere i costi di un Sud arretrato e fonte di sprechi.

Noi crediamo che tutto ciò faccia male al paese tanto quanto le pulsioni populiste e antieuropeiste e che **la sfida del rilancio dell'economia nazionale passi proprio dalla valorizzazione dello straordinario potenziale di crescita del Mezzogiorno d'Italia.** La storia, e in particolare il processo di riunificazione della Germania, ci ha dimostrato come **l'integrazione di aree caratterizzate da forti divari sia un'operazione non solo praticabile ma densa di opportunità,** così come lo è lo stesso processo di unificazione dell'Europa.

Per queste ragioni vogliamo invertire la tendenza, latente, a rimuovere il problema del Mezzogiorno e mettere il Sud al centro della politica economica nazionale, chiamando a raccolta tutti gli attori istituzionali, i corpi intermedi e la stessa società civile, all'insegna di un progetto complessivo capace di sciogliere i nodi strutturali dell'economia meridionale.

I problemi del Mezzogiorno sono in larga parte gli stessi delle restanti parti del Paese, ciò che varia è soprattutto l'intensità: la carente cultura della legalità; la lentezza della giustizia civile e penale; il gap infrastrutturale; l'inefficienza degli apparati amministrativi; il cattivo uso e la scarsità delle risorse destinate alla ricerca, alla formazione e all'innovazione tecnologica; il peso dell'evasione fiscale e dell'economia sommersa e criminale; le prassi clientelari e d'intermediazione affaristica; la scarsa qualità di servizi pubblici fondamentali, quali la sanità, l'istruzione e trasporti.

In questo contesto, fino ad oggi **è mancata la determinazione delle istituzioni politiche, tanto nazionali che locali, nel perseguire gli obiettivi di crescita del Mezzogiorno.** Ciò nonostante siano state intraprese alcune iniziative positive, come lo sblocco dei fondi nazionali per le infrastrutture, la riprogrammazione su alcuni obiettivi prioritari dei fondi strutturali europei e l'adozione del Piano per la povertà. Noi vogliamo rafforzare gli sforzi per fare del Sud d'Italia un volano della crescita dell'intero sistema Paese, adottando a tal fine un nuovo **Programma straordinario**

**per la crescita e l'occupazione nel Mezzogiorno**, che agisca sinergicamente sul piano istituzionale e nei diversi ambiti della fiscalità, delle infrastrutture, dei servizi, definendo gli **obiettivi strategici a tutti i livelli di governo: comunitario, statale e territoriale**.

Quanto all'Unione europea, occorre impegnarsi affinché la **riforma della politica di coesione** non peggiori il saldo negativo tra contribuzione al bilancio europeo e finanziamenti ottenuti dall'Ue, evitando che al nostro Paese, già contribuente "netto" dell'Unione, siano sottratte rilevanti risorse. L'introduzione, in relazione ai fondi strutturali, della nuova categoria delle "regioni in transizione", va resa coerente con gli obiettivi propri della politica di coesione di sostenere le regioni meno sviluppate, evitando il rischio di una contrazione significativa degli stanziamenti destinati all'Italia e, in particolare, di quelli rivolti alle regioni dell'attuale "obiettivo convergenza" per Calabria, Campania, Puglia, e Sicilia.

Al contempo, bisogna perfezionare il processo già avviato di concentrazione delle risorse dei fondi strutturali su obiettivi prioritari e va garantito il **totale utilizzo dei fondi europei**, incrementando la qualità e l'efficacia della spesa anche attraverso l'utilizzo d'indicatori di risultato e la **responsabilizzazione dei titolari della spesa**, senza escludere l'esercizio dei poteri sostitutivi da parte dello Stato in caso inefficienze gestionali a livello territoriale.

Inoltre, va negoziata in sede europea l'adozione, compatibilmente con la disciplina sugli aiuti di Stato, di nuove e incisive forme di **fiscalità di vantaggio** per le regioni meridionali, atte anche ad attrarre nuovi flussi d'investimenti esteri.

A livello statale, va in primo luogo approvata la **Carta delle Autonomie**, per ridefinire un nuovo e più razionale assetto delle competenze dei diversi livelli territoriali e va reimpostato su nuove basi di autonomia e responsabilità degli enti decentrati il processo di attuazione del **federalismo fiscale**, di recente modificato sulla base di logiche emergenziali di risanamento del bilancio, prevedendo, tra l'altro, un più ampio coinvolgimento degli amministratori locali nel processo di definizione dei costi e dei fabbisogni standard previsto dai decreti attuativi della legge delega. In questo ambito, va altresì riformata la disciplina del **Patto di stabilità interno**, anche per renderla più flessibile con particolare riferimento all'utilizzo di avanzi di amministrazione per la realizzazione di **politiche d'investimento che producano un effetto moltiplicatore di ricchezza sui territori interessati**.

Occorre, inoltre, procedere al più volte annunciato, e mai attuato, **riordino degli incentivi e dei sussidi alle imprese**, che dovrà essere ricalibrato incorporando nell'architettura del sistema le **esigenze di riequilibrio territoriale**, ferma restando l'esigenza di eliminare gli incentivi che non hanno dato gli effetti attesi in termini di sviluppo e occupazione e l'utilizzo delle relative risorse per la riduzione dell'IRAP. Agli strumenti di tipo orizzontale – che operando su tutto il territorio nazionale consolidano i punti di forza e di debolezza esistenti – vanno affiancati interventi mirati, anche sulla base delle predette forme di fiscalità di vantaggio, orientati in

modo selettivo verso gli ambiti con maggiori potenzialità per l'economia meridionale, quali, il **settore energetico e delle risorse naturali, il settore agro ambientale e quello del patrimonio storico-paesaggistico.**

Quanto alla dotazione infrastrutturale, occorre focalizzare gli investimenti per il Mezzogiorno nella **logistica** e nelle grandi **reti portuali, ferroviarie e autostradali.** È infine necessario agire per ricondurre la finanza al servizio dell'economia reale e **assicurare adeguati flussi di credito alle imprese e alle famiglie meridionali,** anche potenziando la rete degli sportelli della **Banca del Mezzogiorno** e ampliandone gli ambiti di operatività e le leve finanziarie e patrimoniali.

## **CRESCITA**

La riduzione della pressione fiscale e la riqualificazione della spesa pubblica non sono sufficienti a far ripartire la crescita e aumentare l'occupazione, se non si rimuovono in modo deciso le barriere di varia natura che limitano l'iniziativa economica privata e l'ingresso di nuovi operatori nel mercato dei prodotti e dei servizi.

La libertà d'impresa e la concorrenza sono una garanzia di efficienza e produttività del sistema economico e un presidio fondamentale per **difendere il potere di acquisto** dei consumatori.

**Pagare meno tasse potrebbe non servire a nulla se al contempo aumentano i prezzi e le tariffe** dei servizi cui nessuno può rinunciare (elettricità, gas, trasporti, banche, assicurazioni, servizi professionali, ecc.)

Per queste ragioni noi ci impegniamo a rilanciare una **vasta e radicale azione di liberalizzazione delle attività economiche che ponga al centro gli interessi del cittadino consumatore,** contrasti i conflitti d'interesse e favorisca la nascita di nuove imprese.

A tal fine occorre, tra l'altro, **rafforzare l'operatività e i poteri sanzionatori delle Autorità di vigilanza e regolazione di settore,** a cominciare dall'Antitrust; **riformare il sistema dei servizi pubblici locali,** in particolare nel settore dei trasporti, del ciclo delle acque e dei rifiuti, favorendo la contendibilità nelle gare per l'individuazione dei gestori, che devono essere vincolati a rigidi standard di qualità nell'erogazione dei servizi e sottoposti a procedure di continua valutazione da parte dell'utenza; completare i processi di separazione proprietaria tra le infrastrutture di rete e i fornitori dei servizi (come nel caso di rete ferroviaria/FS, rete gas/Snam ed Eni) ed eliminare i sussidi alle imprese distorsivi della concorrenza.

Allo stesso modo, noi crediamo che il rilancio della crescita e dell'occupazione non possa essere affidato solo al pieno dispiegarsi delle forze del libero mercato e che le azioni a favore di una maggiore concorrenza nel sistema economico debbano essere affiancate da **più audaci politiche per lo sviluppo.**

Gli sforzi finora compiuti e i pur apprezzabili interventi per la crescita, recentemente introdotti, sono, infatti, insufficienti a **invertire con rapidità il circolo vizioso di contrazione dei consumi, degli investimenti e dell'occupazione** che ha fatto precipitare l'Italia nella seconda e ancor più acuta, per i risvolti occupazionali, fase recessiva degli ultimi cinque anni.

I **nodi strutturali** dell'economia italiana, grazie anche alle analisi condotte dalla Commissione europea, sono stati ampiamente messi a fuoco: il livello di **competitività**, in caduta libera a partire dalla fine degli anni '90, come testimoniano la perdita di quote di mercato e il saldo delle partite correnti, passato da un surplus del 2% del PIL a un deficit del 3,2% nel 2011; la bassa **produttività** totale dei fattori e, in particolare, la perdita di competitività connessa al costo unitario del lavoro, che è peggiorata rispetto a tutti gli altri partner dell'eurozona; il basso livello **specializzazione produttiva**, che espone le esportazioni di prodotti ad alta intensità di lavoro e a bassa intensità tecnologica alle pressioni della competizione globale e limita la penetrazione commerciale nei mercati dei Paesi emergenti, e in particolare del Sud-est asiatico.

E ancora: la scarsa **partecipazione femminile al mercato del lavoro**; le restrizioni all'**accesso al credito** e al capitale di rischio, in particolare per le PMI; la segmentazione e rigidità del mercato del lavoro e la mancanza di osmosi dello stesso con il sistema della formazione dell'istruzione; il **gap organizzativo e tecnologico della pubblica amministrazione**; l'**inadeguatezza infrastrutturale** e delle interconnessioni; il costo dell'**energia**; l'inefficienza della **giustizia** civile; la complessità del sistema normativo. Tutti questi fattori, ampiamente noti, hanno fatto sì che **l'Italia, negli ultimi 20 anni, abbia registrato tassi di crescita del PIL costantemente inferiori a quelli dei Paesi dell'Unione economica e monetaria**. Ma capire le cause della malattia dell'economia italiana non è sufficiente per curarne i sintomi. Così come non basta condividere le raccomandazioni per la crescita, anch'esse apprezzabili, formulate dalla Commissione UE nell'ambito della procedura del Semestre europeo, se la loro traduzione sul piano interno non si realizza nell'ambito di un **progetto complessivo di riforme radicali, capaci di generare uno shock macroeconomico nel breve termine – per far ripartire la domanda aggregata – e un riposizionamento del sistema economico nel medio e lungo periodo**.

La situazione dell'economia italiana richiede oggi una **strategia di politica economica** coordinata nei diversi ambiti e articolata in due fasi tra loro complementari: una fase emergenziale anticiclica, volta a **evitare nell'immediato che il protrarsi della caduta del prodotto si trasformi in una riduzione strutturale della capacità produttiva** e del potenziale di crescita, con la definitiva chiusura di aziende e perdita di posti di lavoro; e una fase di più largo respiro, volta a realizzare una profonda trasformazione e riconversione del tessuto economico e produttivo verso i settori a più elevato valore aggiunto.

La riforma fiscale, sopra illustrata, da negoziare con le istituzioni europee nel rispetto dei vincoli di bilancio, è il mezzo principale attraverso il quale intendiamo combinare tra loro queste due fasi, in piena coerenza con gli obiettivi della Strategia Europa 2020.

L'**utilizzo selettivo della leva fiscale** e la ricomposizione delle fonti di gettito può, nell'immediato: sostenere i **consumi**, attraverso la riduzione del prelievo per le fasce di reddito medio-basse; far ripartire gli **investimenti privati**, attraverso agevolazioni mirate anche a promuovere la ricerca, lo sviluppo e l'innovazione tecnologica, nonché ad attrarre gli investimenti esteri; ridurre il tasso di **disoccupazione**, attraverso incentivi per lo start up delle nuove imprese e per le assunzioni, in particolare di giovani e donne.

Nel medio periodo la revisione del sistema tributario e l'emersione di basi imponibili connesso alla lotta all'evasione e all'economia sommersa, consentirà di rafforzare il processo di riduzione del prelievo e, in particolare, di riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, promuovendo, nei termini sopra esposti, la competitività e la sostenibilità del sistema economico.

Parallelamente, e contestualmente, occorre avviare una **nuova e incisiva fase di spending review** – incentrata anche sulla predetta revisione sistematica delle leggi sottese ai programmi di spesa – attraverso la quale reperire, nel breve termine, almeno **1 punto di PIL (16 miliardi di euro circa)**, da destinare al rilancio degli **investimenti** della pubblica amministrazione.

La **caduta verticale delle spese in conto capitale**, passate dai 66 miliardi del 2009 ai 48 miliardi del 2011 e stimate in ulteriore contrazione sino al 2015, è una delle cause principali della caduta del PIL nazionale.

Per uscire con più celerità dalla crisi non si può dunque prescindere dall'apporto anche della **domanda pubblica**, che attraverso la riqualificazione della spesa deve essere **reindirizzata verso i settori con maggiori potenzialità di crescita e occupazionali**: l'edilizia (residenziale, sanitaria e scolastica); la mobilità e la logistica; il riassetto idrogeologico; lo sviluppo urbano; il restauro dei beni culturali; la ricerca; la digitalizzazione della PA.

Tale processo va reso sinergico con l'attuazione del Piano d'azione per la coesione, migliorando il **tasso di assorbimento dei fondi strutturali europei**, in particolare nel Mezzogiorno.

Allo steso tempo, la riforma del Welfare, anch'essa sopra illustrata, deve essere modulata in modo tale da **rendere gli istituti di protezione sociale funzionali alla crescita economica**.

In questo senso, una **maggiore flessibilità del mercato del lavoro deve, inderogabilmente, essere subito accompagnata da una riforma del sistema degli ammortizzatori sociali** che preveda un sistema integrato d'**indennità per la disoccupazione** involontaria e per i periodi di transizione verso nuovi posti di lavoro,

la cui corresponsione va subordinata al diritto-dovere a partecipare a programmi di politiche attive del lavoro e di formazione permanente.

Solo una **strategia integrata di flexicurity** e di politiche di workfare, volta a promuovere contemporaneamente la flessibilità e la sicurezza sul mercato del lavoro, appare in grado di **vincere le resistenze al cambiamento da parte delle parti sociali**, ciascuna delle quali non potrà che trarre vantaggi da un maggior dinamismo del sistema economico diretto ad accrescere la produttività e l'occupazione complessiva – e in particolare quella delle donne, dei giovani e dei lavoratori anziani – a ridurre i tassi di coloro che sono a rischio povertà e a **valorizzare, in tutte le sue forme, il capitale umano**.

Per queste ragioni, intendiamo promuovere l'avvio di una **nuova stagione di concertazione**, che veda la più ampia partecipazione di tutte le forze sociali – sindacati, associazioni datoriali e mondo del no profit – intorno a un **progetto complessivo di riforme** diretto anche a completare e rivisitare in alcune parti la riforma del mercato del lavoro approvata dal Governo Monti, potenziandola nell'ambito di una più vasta strategia di sviluppo del sistema Paese che non faccia leva soltanto sulla flessibilità e sul principio della moderazione salariale per il ripristino della competitività dei costi.

Alla politica di contenimento salariale – condotta sin dagli anni '90 – ha fatto seguito una serie d'interventi che hanno elevato sensibilmente la precarietà del lavoro, scaricando sulle nuove generazioni il peso di una flessibilità considerata indispensabile alla competitività del sistema produttivo tanto quanto lo erano state in passato le svalutazioni della lira.

Questa è una delle grandi questioni che intendiamo affrontare, poiché all'interno di un calo occupazionale generalizzato, si registra da tempo una riduzione dei dipendenti stabili a tempo indeterminato a vantaggio di figure contrattuali a tempo parziale, a tempo determinato e di collaboratori. E all'interno di questo quadro si registrano le difficoltà più accentuate dei giovani e delle donne, soprattutto nel Mezzogiorno.

Alla luce di queste tendenze, intendiamo porre la questione della **precarietà del lavoro** – pubblico e privato – e dell'**occupazione**, in particolare **giovanile e femminile**, al **centro dell'agenda di riforme**, nella consapevolezza che la ripresa dell'occupazione segue sempre a distanza nel tempo l'inversione del ciclo negativo e che pertanto senza misure straordinarie sarebbero necessari molti anni per riassorbire una disoccupazione che si attesta intorno al 12 per cento, con il rischio, peraltro, di elevare in misura non tollerabile la disoccupazione di lungo periodo.

A tal fine, riteniamo necessario attivare un insieme di misure che possano già nel breve termine ridurre il tasso di disoccupazione, quali:

- la definizione di **agevolazioni fiscali e contributive per le nuove assunzioni**, da perseguire sia agendo sulla base imponibile dell'IRAP, sia rafforzando il credito d'imposta per le nuove assunzioni di lavoro stabile nel Mezzogiorno, sia, infine,

prevedendo, come sopra accennato, la sterilizzazione della componente contributiva del cuneo fiscale per i nuovi occupati e per un periodo di tre anni dalla data di assunzione;

- **l'incentivazione del part-time volontario ed intergenerazionale** e del pensionamento flessibile, per favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro in sostituzione dei lavoratori più anziani attraverso lo sviluppo di accordi di "ponte generazionale", che oltre a favorire la produttività, incentivando le aziende a reclutare forze nuove e dinamiche, sosterebbe anche i consumi interni di fasce sociali in forte sofferenza;

- **la ridefinizione delle politiche formative** di base, professionali e universitarie, per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, valorizzando l'istituto dell'apprendistato e promuovendo una maggiore osmosi tra la scuola e gli istituti di formazione professionale e le aziende.

Nel quadro di questa impostazione generale di politica economica e in coerenza con gli obiettivi della Strategia Europa 2020, potranno essere adottate le altre politiche di sviluppo settoriali di cui l'Italia ha bisogno.

Noi crediamo, infatti, che l'Italia abbia bisogno di una nuova stagione di **Politiche industriali**, che non si esauriscano nella difesa d'ufficio e retorica del made in Italy, ma che sappiano accompagnare i processi di ristrutturazione produttiva e sostenere realmente – sul piano fiscale, creditizio e amministrativo – i costi e i rischi che le imprese sono disposte a sostenere per salvaguardare o allargare le basi occupazionali, per internazionalizzarsi, per mantenere o riallocare gli impianti sul territorio nazionale e per fare investimenti in ricerca e innovazione lungo tutti i livelli della catena del valore.

L'Italia ha bisogno di **politiche energetiche** lungimiranti, che non si limitino a garantire i pur fondamentali assetti concorrenziali dei mercati dell'energia elettrica e del gas, ma che sappiano promuovere modelli di produzione e consumo fondati sul risparmio e l'efficienza energetica e orientare il mercato a sfruttare appieno quello straordinario patrimonio di sole, vento, acque, foreste e campagne, dal quale è possibile estrarre quell'energia pulita che è l'unica riposta alla fragilità sistemica dell'era dei combustibili fossili.

L'Italia ha bisogno di un **mercato creditizio e finanziario trasparente**, dove le banche operino al servizio dell'economia reale e non solo dei propri manager e azionisti; un mercato che assicuri un adeguato flusso di credito alle famiglie e alle imprese e che sappia valorizzare la finanza etica e la finanza sostenibile, premiando gli investimenti socialmente e ambientalmente responsabili, anziché un mercato opacizzato dai derivati, inquinato dall'economia criminale e attratto dalla speculazione di breve periodo.

L'Italia ha bisogno di **politiche infrastrutturali** e dei **trasporti** innovative, che nel segno della mobilità sostenibile valorizzino la portualità e le autostrade del mare, la rete ferroviaria e le metropolitane, attuando al contempo un grande piano di sostituzione del parco dei veicoli pubblici e privati con veicoli a basse emissioni di gas serra atto a far respirare le nostre città.

L'Italia ha bisogno di una **politica dei prodotti e dei rifiuti** all'avanguardia, che sappia condurci a una civiltà dove i beni e le risorse naturali (acqua, vetro, carta, plastica, legno, alluminio, ecc.) non si "consumano", ma si usano e riusano illimitatamente, secondo modelli di produzione e consumo fondati sulla teoria dei cicli chiusi.

L'Italia ha bisogno di una **politica agricola** di qualità, che oltre a ridurre i costi della filiera, valorizzare le tipicità nazionali e garantire la sicurezza dei prodotti, sappia contribuire attivamente agli obiettivi di riduzione delle emissioni imposti dal surriscaldamento del pianeta prima ancora che dagli obblighi internazionali, valorizzando il potenziale energetico dei residui agricoli e forestali e implementando i pozzi di assorbimento del carbonio. Una politica che sappia arrestare la cementificazione selvaggia e impedire la continua contrazione dei suoli a uso agricolo, incentivare l'ingresso in agricoltura dei giovani, sviluppare le attività di ricerca e rendere più incisivi i controlli nella filiera per la tutela dei consumatori e degli imprenditori agricoli.

E ancora, nella promozione del **turismo**, nella valorizzazione delle **bellezze artistiche e paesaggistiche**, nelle politiche del territorio, nell'edilizia pubblica e privata, il Paese ha bisogno di politiche di sviluppo avanzate e innovative, che solo una visione complessiva, capace di coniugare in modo nuovo pubblico e privato, economia ed ecologia, finanza ed etica, può consentire di realizzare.

Le grandi opere, le grandi infrastrutture materiali e immateriali di cui il Paese ha realmente bisogno, potranno così essere realizzate con uno sforzo corale di tutti gli attori politici, economici e sociali, che dovrà essere sostenuto da una **Pubblica Amministrazione all'avanguardia** e da **fiscalità intelligente**, capace di premiare selettivamente l'adozione di modelli di produzione efficienti e stili di consumo responsabili.

## **POLITICA ESTERA**

La fase storica che stiamo attraversando non costituisce una parentesi congiunturale negativa dell'evoluzione del capitalismo moderno, destinata a riassorbirsi nel tempo con piccoli aggiustamenti al margine nel funzionamento dei meccanismi portanti del sistema economico-finanziario globale.

Noi crediamo che si tratti, invece, di una **crisi profonda e sistemica**, che ha evidenziato i nodi e le contraddizioni di una deriva neoliberistica, che assolutizzando i canoni del profitto e della competizione ha smarrito la ragion d'essere dei sistemi economici, ossia la capacità di generare e diffondere equamente la ricchezza delle nazioni.

La democrazia, il capitalismo, la tecnologia, sembrano non aver impedito l'affermarsi, nell'ultimo quarto di secolo, di un sistema economico globale nel quale **la finanza ha progressivamente occupato il posto dell'economia reale**, erodendo la stessa capacità delle istituzioni politiche di orientare le scelte collettive verso il bene comune.

Un sistema che appare oggi sempre più condizionato da logiche materialistiche, tecnocratiche e predatorie, e governato dalla finanza speculativa e da modelli di

produzione e di consumo energivori, che oltre a non garantire un'equa distribuzione del prodotto a livello mondiale, fanno spesso un uso distorto dei beni della terra, mettendo a dura prova i più deboli e innescando processi d'alterazione degli ecosistemi d'oscura reversibilità – come il surriscaldamento globale – le cui insidiose conseguenze sono ormai asseverate dalla comunità scientifica internazionale.

Di fronte a questo scenario, noi crediamo che **il libero mercato e la finanza possano dispiegare le loro virtù solo attraverso un sistema di regole globali** definito sulla base dei valori universali della solidarietà e della dignità della persona.

Per questa ragione intendiamo adoperarci affinché l'Italia si faccia interprete di un **salto di qualità nelle relazioni internazionali**, impostando un'azione diplomatica volta a promuovere una visione capace di incidere sui postulati ideologici, i paradigmi etici e i modelli organizzativi dell'attuale sistema economico, finanziario e monetario internazionale.

La crisi attuale reca in sé una straordinaria opportunità di cambiamento, che andrebbe colta per riformare in profondità l'architettura del sistema finanziario mondiale, definendo una cornice di regole di governance globale entro la quale possano operare, a tutela del bene comune, nuove istituzioni globali.

Occorre ricongiungere in un nuovo quadro la sfera politica e quella economica, adoperandosi per colmare l'asimmetria oggi sussistente tra mercati globalizzati e istituzioni politiche e regole giuridiche che rimangono invece prevalentemente di matrice nazionale.

In questa prospettiva, il Centro Democratico intende sostenere l'ambiziosa proposta, avanzata dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, di riformare le Nazioni Unite e le istituzioni internazionali nate dagli accordi di Bretton Woods, al fine di costituire un'**Autorità pubblica a competenza universale**, capace di governare con autorevolezza, su base democratica e secondo principi di sussidiarietà e solidarietà, i processi di globalizzazione.

Il passaggio dal contesto ristretto del club dei grandi della terra all'orizzonte più ampio del G20, pur con i limiti di un consesso privo di una reale base democratica, costituisce un importante passo in questa direzione, su cui occorre proseguire valorizzando sempre più il **multilateralismo** e la **cooperazione** tra gli Stati e le diverse istituzioni internazionali.

L'esperienza empirica degli ultimi anni ha mostrato, con tutta evidenza, come affidare a forme di autoregolamentazione operate da strutture tecnocratiche la definizione delle regole fondamentali che disciplinano, ad esempio, l'ambito societario, finanziario e creditizio, si sia rivelato un fatale errore, che non ha assicurato né un equilibrato contemperamento degli interessi, né una maggiore

efficienza del sistema economico. Anzi, tale cieca fiducia nelle capacità di autoregolamentazione ha finito per bruciare ricchezza, inibendo il potenziale di crescita delle economie avanzate; ha costretto gli Stati sovrani a indebitarsi per salvare le istituzioni finanziarie too big to fail, mettendo **a repentaglio la sostenibilità economica di sistemi di welfare State faticosamente costruiti in decenni di democrazia liberale**, con le inevitabili ricadute sulle regioni più povere e i soggetti più deboli e vulnerabili.

La **finanza speculativa neoliberista**, e in particolare quella operante nella realtà opaca e in forte espansione del “**sistema finanziario ombra**” – che gestisce 46.000 miliardi di euro, ossia circa il 25-30% dell’intero sistema finanziario e circa la metà delle attività bancarie – con strumenti sofisticati e complessi (i derivati), che valgono 10 volte il PIL mondiale e che altro non sono che scommesse su ciò che non si possiede, ha mostrato negli ultimi anni una **forza autodistruttiva inedita**, che non può più essere tollerata.

Il nostro impegno sarà quindi di contribuire alla **costruzione, a livello internazionale, di un nuovo modello di governo transazionale**, che promuova, a livello globale, un sistema finanziario trasparente e funzionale all’affermarsi di un’autentica **economia sociale di mercato**.

Più in generale, la **pace**, la **lotta alla povertà** e il **contrasto ai cambiamenti climatici**, saranno gli assi portanti della nostra politica estera, fondata sul multilateralismo e sull’impegno a riformare le Nazioni Unite per un governo democratico e solidale dei processi di globalizzazione. Ci impegniamo, pertanto, a sostenere le iniziative internazionali per la rinegoziazione e la **cancellazione del debito dei paesi poveri** e a definire, nelle sedi diplomatiche, posizioni negoziali avanzate sui temi ambientali e dello **sviluppo sostenibile** e per la difesa e la promozione dei **diritti umani**.

Sul piano interno, ci impegniamo a completare la **riforma del sistema della cooperazione allo sviluppo** e a reperire **nuove risorse per onorare e intensificare gli impegni** internazionali assunti dall’Italia per la **lotta alla fame**, in particolare nell’Africa sub-sahariana, e all’Aids, la tubercolosi e la malaria.

Inoltre, la politica estera, stabilmente collocata entro la sua tradizione storica euroatlantica, dovrà fare dell’**Italia un interlocutore privilegiato dei paesi che si affacciano sul mediterraneo**, con i quali andranno rafforzati i legami di amicizia e partenariato economico e sociale, anche al fine di prevenire le ondate migratorie. Ci impegniamo, infine, a sostenere ogni sforzo politico e diplomatico per rilanciare un negoziato internazionale per la soluzione del perdurante **conflitto israelopalestinese** e per favorire i processi di modernizzazione e **democratizzazione dei Paesi del Medio-Oriente**, a cominciare dalla situazione in Siria, denunciando ogni abuso, violenza o repressione dei diritti civili e utilizzando gli interventi militari, previa autorizzazione delle Nazioni Unite, solo per funzioni di peace-building e interposizione nella risoluzione dei conflitti per la protezione dei civili.